GROTTA
DI
FRASASSI

MEMORIA

SU LA

GROTTA DI FRASASSI

NEI CONTORNI DI FABRIANO

DIPARTIMENTO DEL MUSONE

DELL' ITALICO REGNO

DI

VITO PROCACCINI RICCI.

SENIGALLIA 1809.

PEL LAZZARINI.

„ La Natura si è compiaciuta in tutti i tempi
„ di svelare il più bello, il più magnifico,
„ il più grande agli Uomini osservatori. „

Laz. Spallanzani.

AL SIGNOR

SEBASTIANO BOLOGNA

CAVALIERE

DELLA CORONA DI FERRO

VITO PROCACCINI RICCI.

Vi presento questa tenue fatica mia in segno della dolce Amicizia, che da molti anni lega gli Animi nostri. E siccome Voi dopo le più serie, ed astruse occupazioni, per cui vi prestate al privato non meno, che al publico bene, preferite ai clamorosi trattenimenti dell' elegante Bologna il ritiro della deliziosa Villetta vostra, appena (si può dir) dalla Città divisa; e là fragli Amici più rispettabili vi trattenete in piacevole, ed erudita conversazione, e su la naturale

rale Istoria, e su le bell' Arti, e su le produzioni, che figlie sono del Genio, così mi è sembrato non disdicevole, che del grandioso Antro, che descrivo, teneste pure discorso. Sarò io pago bastantemente, se Voi saprete gradire questa picciolissima offerta, e più ancora, se vi risolveste a visitarlo avendo me a compagno, siccome già nell' alma Roma, i cui superbi Monumenti tanto ammiraste, e de' quali con tanta dolcezza fra noi torna menzione. Se un tranquillo riposo seguirà le vostre affaticate cure, non dispero di così dolci momenti. Il Ciel lo voglia, e lunga ci conservi la costante amicizia nostra.

L' antica Piceno, compresa ne' tre Dipartimenti Metauro, Musone, e Tronto riuniti all' Italico Regno, per cui novo lustro acquista, e novo splendore, benchè di fertili pianure, di ubertose colline amenissime, e di apriche campagne sovvrabbondi, pure è assai scarsa di nascosti oggetti, che richiamino l' occhio indagatore del naturalista Filisofo. Sembra, che quì natura abbia prescelto a sfoggiare ne' ridenti Orizzonti, nei tortuosi, e spessi fiumicelli, che dividendo bagnan le falde ai sovrastanti colli, e nel merlato confine, che variamente adorna l' onda dell' Adria. La salubrità dell' aere, la temperatura d' un dolce clima, la preziosità de' prodotti dell' industre Agricoltura, formano

i pregj, e le ricchezze di questa felice Provincia, che fralle tante, di cui va adorna Italia bella contar non debbe l'infimo posto. Goder invero potria d'alta riputazione, e di miglior nome, non mancando d'illustri monumenti sì antichi, come de' buoni tempi a noi men remoti, e d'immensa quantità di lavori, che hanno richiamato le Arti belle, se da minor dipendenza stato fosse inceppato chi aveva a diriggerli, o se meno ignaro stato fosse chi alle grandi ordinazioni s'indusse. (1) In ciò, che ri-

(1) Se gli Edifizj pubblici nonmenchè privati, sì profani che sacri fossero stati eseguiti a seconda di esperti, ed abili Professori sulle belle Arti, il Piceno contrastar potria con qualunque più colta, ed ornata parte d'Italia pe' sontuosi monumenti, che 'l distinguono. Ma si deve compiangere in questo specialmente la di lui trista sorte; e portar invidia all'elegante Vicenza, dove il fabricar di buono stile è come il parlar netto in Toscana. L'intendente di Architettura, che passi per questa Provincia ha spes-

riguarda peraltro i regni della natura, de' fossili specialmente, o manca di molto, o non v' ha chi mai occupato siasi a farne scrupulosa ricerca. Degli Appennini, che le circoscrivon limite, poco si è parlato, pochissimo richiamato a disamina. Non pertanto si ha a credere, che sfornita affatto ne vada, e che intieramente manchi di qualunque bellezza.

so cagion di ridere sulla goffagine delle fabriche, nove in ispecie, le quali han cambiato aspetto alle intiere Città; o a dir meglio ha ragion di rammaricarsi dell' ignoranza di questi popoli trasandati. - Per ciò, che concerne la magnificenza degli Edifizj la sola Loreto abbastanza impone: A vero dire Uomini di somma vaglia sono stati impiegati colà, e con felice esito; Così dir si potesse ancor d' altre Città, d' Ancona in particolare, che in mezzo secolo all' incirca si é pocomenchè rinovata. - Non vi ha Terra, non dico distinta Città, che non conti qualche Tempio, che per mole, ed ampiezza non richiami l'occhio del Viaggiatore, nonche stato fosse capace d' interessare la bravura d' eccellente Architetto. Perchè mai un sol Palladio vantar può Italia? Oh di quanti superbi monumenti andrìa fastosa fra noi, Architettura!

za. Io aveva più volte udito parlare d' un vasto speco, intorno a cui molto d' enfatico, e d' iperbolico mi pareva; decisi appurare il vero, e trovatolo corrispondente ad interessar l' indagine d' un' ammirator della natura, mi sono indotto a tesserne questa, qualunque ella siasi, succinta Storia.

Al *Nord-Est* da Fabriano (2) di-

(2) Città situata ai gradi 33. di long., e 44. di lat. con Vescovo, in mezzo ai più bassi, ed ultimi Appennini, che la circondano da ogni parte, distante dall' Adriatico 35. miglia d' incirca. Ripete le principali risorse sue dal piccol *Giano*, che la traversa colle sue perenni Acque, ed avviva gli spessi variati opifici. Le di lei Cartiere sono dovunque celebri; ed in particolare quelle de' Signori Miliani, e l' altra del Sig. Campioni, che fornisce i più valenti Incisori di foglj attissimi per esservi impresse le più dilicate opere de' bulini. Concie di pelli, Fabriche di Salnitri, di polveri d' Archibugio sono in molta attività; benchè molto in machine specialmente si potrebbe aggiungere. Così pur nell' Agricoltura, che quasi è abbandonata

distante due ore, o poco più, a passi ambulatori, si apre il grande Antro

tro

nata: Ma v'è luogo a' credere, che non tarderà molto la necessità imperiosa a ravvivarla.

Conta diversi Tempj riccamente ornati. La Cattedrale, San Niccolò, S. Biagio de' Monaci Camaldolesi, S. Benedetto de' Silvestrini sono i principali - Guercino, e sua Scola, Andrea Sacchj, Scola di Barocci, Brandi, Mancini, Lazzarini, ed altri Pittori di grido han' adornato co' lor dipinti le varie Chiese. La sacra Urna, che racchiude le spoglie di S. Romualdo è di squisito lavoro, e di particolar ricchezza, bronzi a oro, e lapislazzoli destramente interziati vi brillano con ogni leggiadrìa. Si noverano pure diversi Monasteri per ambi i sessi, e meritan tutti d'esser considerati. Non manca di copiose, ed eleganti Fontane, di vaghe Fabriche, di ricchi palazzi, di amene Piazze ec.

Una superba Tavola d'Altare di *Gentile da Fabriano* vi è all'*Eremita* lontano 6. miglia circa dalla Città. E' largamente compensato l'incommodo per questa gita e dalla piacevol vista d'un'*Orrido* maestoso, e dall'eleganti piante annose, che fanno ombrata corona a quel devoto Ritiro. Ma più ricrea questo raro dipinto conservatissimo, che mostra chiaramente la bravura di quel Dipintore, di cui per isfortuna abbiamo si poche opere. -

Un Museo, veramente raro, e copioso oltre

il

tro, che porta il nome di *Frasassi.* L'antichissima Famiglia della *Genga,* ha

il credere, forma un' inatteso ornamento di Fabriano. E chi vi penserebbe trovar fra que' Monti una raccolta così interessante di bei monumenti di naturale Istoria? Devesi intieramente alle cure, ed al genio dell' indefesso Abate D. Silvestro Marcellini Monaco della Congregazione di Monte Oliveto, di cui è tutta opera. Una serie copiosa di metalli, e semimetalli trattiene con piacere il naturalista Filosofo, come un'abbondante raccolta di pietre dure, ed anche preziose richiama l'occhio curioso di chiunque. Lumache, Conchiglie, produzioni marine, petrefatti ec. si vedono con grazia, e buon' ordine disposti; Sali, Terre, Marmi, prodotti Vulcanici ec. classificati secondo le ultime nomenclature. Si aggiunge l'urbanità, la dolcezza a formarne il più gradito condimento. Non esagero, se francamente asserisco, che questo Museo spiccarebbe in qualunque Città, e che per questo solo Fabriano potria richiamare il colto straniere, quando anche mancasse di altri pregj, che pur l'adornano.-

V' ha pure una bella Collezione di Scolture in Avorio presso il Signor Girolamo Possenti. Qualche pezzo del gran Michelangiolo, di Gian Bologna, dell' Algardi, e degli Scolari loro, come ancor d'altri eccellenti intagliatori in questa nobil materia. Il mentovato Signore ha il merito

(3) ha molto contribuito a renderlo accessibile, agevolando il cammino a proprie sue spese, per accrescere il concorso de' pii Cristiani, che andar vogliono a venerar la Santa Vergine, di cui devota Immagine rimane ad un lato della bocca stessa dello Speco. Le traccie delle stesse mine, e de'

to d'averla di molto accresciuta, e d'accrescerla ogni giorno. L'ha pur disposta con tanto nitore, che converrebbe a gabinetto da Principe in una Dominante.

Parecchie famiglie per richezze distinte dan lustro alla Città, e ricordano bravi Uomini sì per lettere che per armi famosi; ed è ben particolare, che quasi ognuna mostri alcun bel pezzo di buona Pittura. Fralle molte la Famiglia Morichi. Il Capitano Giuseppe Ramelli conserva due grandi Tavole dipinte egregiamente, ed a colori vivissimi *da Carlo Crivelli Veneziano nel 1483*, anche per ragion de' tempi pregievolissimi. L'angustia d'una succinta nota non permette di maggior trattenimento in descrivere, ed encomiar giustamente Fabriano. -

(3) L'antica Famiglia della Genga oltre varie possidenze conta pure questo. Vanta diversi illustri Uomini, di cui non ha mancato mai in ogni generazione.

de' picconi, che han dilatato, e reso commodo questo sentiero, comincian' un mezzo miglio, o quasi, lontano dalla Grotta, e quivi appunto grandeggia un' *orrido* maestoso, che richiama il guardo del Passaggiero, e l'obbliga afforza a rimanervisi estatico.

Il Monte un de' più bassi, ed ultimi dell' Appennino, si divide in due quasi ad arte per dar il valico al *Sentino*, che per mezzo blandamente vi scorre. Si ergono con fasto le balze opposte, e coronate mostrano le altere cime di un forte verdore. Il masso è uniforme tutto da capo a piè di *Carbonato* tinto di non rade striscie, o per le acque, che vi grondano, o pe' licheni, che dolcemente 'l pingono, o per qualche altro estraneo mineralizatore, che lo colora. Talora il masso è tagliato a perpendicolo dall' apice fino al profondo; talor perforato da cavità

ron-

ronchiose, scabro talora per le gibbute prominenze. Il piccol Fiume tortuoso, lambe la muscosa falda, ed a seconda dei variati giri fra i puntuti scoglj si perde infin la remota distanza. Le ombre grandiose prolungate dalle vette, il lume, che avviva le Rupi opposte, i forti riflessi rappresentano le magiche Scene piacevoli nell' orrore, che l' ardito pennello del *Rosa* (1) immaginar seppe nelle sue incomparabili tele.

Oh

(1) Salvator Rosa, nato in Napoli, Pittore, e Poeta celeberrimo in Roma fiorì nel Secolo XVII. fu Inventore d'una maniera tutta sua nel dipingere *paesi*. Spiccò principalmente nell'*orrido*. Montagne alpestri, scoglj a mezzo diruti, sassi machinosi, antiche piante, Castagni scrosciati dal fulmine, o guasti dall' età, stagni cheti, ed ombrati formano pel più le sue magiche composizioni. La franchezza del suo pennello sempre ardito, la vaghezza delle tinte il partito del chiar-oscuro gli procurarono ancor vivente quell'alta stima, che sempre in seguito si è accresciuta presso gl'intendenti non meno, che dilettanti di Pittura. Pinse ancor di figura qua-

Oh ammirabil quanto è il prodigioso lavoro, che quì natura discopre! Quasi gelosa di far mostra di tante vaghezze, lo svela in disparte fra remoti angoli ai più sconosciuti. Se ardente brama spingesse un' indagator Filosofo a scoprire cosa mai racchiudano le profonde viscere di una Montagna, se per giungere al meditato scopo non si risparmiasse a profondere fatiche, e sudori, e quanto ottener si possa dalla più ardita attività, se dopo instancabile lavoro di molti anni mostrasse uno scavo sopra venti piedi di diametro, e cento di profondità sul du-

quadri storici con maestrìa, e felice effetto. Scrisse varie poesìe, le di lui Satire son le più cognite. Morì in Roma, dove tuttor sussiste la di lui Famiglia; e fu sepolto alla Chiesa della Santa Vergine degli Angeli, detta communemente la *Certosa*, incontro all'altro dell'esimio Pittore Carlo Maratti. D'amendue scolpiti in marmo si veggono i Busti con iscrizioni lapidarie, ed ornati concernenti l'illustre professione da loro eccellentemente esercitata.

duro macigno, quale sorpresa non si destarebbe in chi ne contemplasse l'ardua opera, il cui solo pensiere ci ricolma di maraviglia? Se tanto stupore, o per un foro entro di un Monte, che apra la continuazione di una pubblica via, che ci sembra impresa riserbata solo all'antica Romana magnificenza, o pel taglio di alcun fianco pietroso di scoglio, che dovrem dire di questo Monte aperto da capo a piè diviso per mezzo, e che tutte estesamente per alquante miglia ci mostra le traccie di sua mirabile formazione?

Se per ventura lo Spettatore rivolga indietro lo sguardo curioso, dopo essersi per alquanto internato fra queste balze, gli rassembra poco men che preclusa intieramente l'uscita: circondato si trova d' ogn' intorno, e racchiuso da ogni parte da que' machinosi macigni. Lungi però dall'apportargli affanno questa impre-

ve-

veduta situazione, anzi il conforta che nò, e piacer nuovo gli arreca.

La dolce solitudine, la tranquillità beata, la quiete non interrotta, richiamano quella melanconìa soave, che sa gustar solo un' Anima scevra di colpe, e di rimorsi, lontana dalle affollate società tumultuose. E se pur qualche volta un qualche suono di leggieri avvien, che interrompa il taciturno silenzio, che quivi regna, o è un onda, che inargenta un dirupo, o un' aura, che la fraganza raccoglie dagli olezzanti fiori, o l' agilissimo, e piacevol *Rampighino* (*a*), che senza posa per quelle aspre ertezze saltellando richiama, ed invita la Compagna sua a rinnovar gli amori. Oh quale acuta, e gratissima melodìa si spande da quel tenue uccellinuzzo!

Stilla a qualche angolo tra mez-

zo

(a) *Certhia familiaris grisea: Lin.*

zo inaccessibili fenditure il Liquore dolcissimo dell' industri pecchie, che fissarono colà dentro il lor sicuro, e tranquillo soggiorno, e traboccante in copia talora uscir si vede da quei popolosi alvearj perfino all'imo.

La dominatrice degli Uccelli fra più reconditi altissimi screpoli vi addatta il suo Nido, e ogni Anno rinnova gli Allievi. Sembra, che provvida sempre, ed intenta natura al ben di ciascun' essere abbia fra quelle roccie a bella posta architettato incavi adattissimi per ricovrare questi guerrieri volatili, che riunendo a forti pertiche di cinque, o sei piedi di lunghezza flessibili rami incrocicchiati, vi soprappongono varj strati di erbe, e di minuti arbusti, onde rimanervi agiatamente ad educar la tenera prole.

Scorso mezzo miglio, od a quel torno, fra gli enunciati oggetti, comparisce improvviso l' antro maestoso, che ora io descrivo.

Un solo arco, piatto anzichè nò spalanca l'amplo ingresso largo non meno di *duecento venti piedi parigini*. Desso riguarda il *Sud*, e senza tema sostiene l'enorme masso, che gli sovrasta, ed apre sicura volta a quell' interno cavernoso, cui per poco rischiarano i luminosi raggj. Le mezze-tinte delicatissime, che leggiermente il pingono, or di un pallido color rosa, ed or di un perlino tenero, non che di cento altri misti, ed incerti colori; le piante sparse con giusta economia per le aperte Fenditure, e di un verde costantemente languido rivestite, oltre le tortuose striscie di alabastrine *stalattiti* formano il più semplice, e grazioso abbigliamento di questa piucchè vasta Caverna. La Cappelletta, che racchiude l'Immagine della Santa Vergine rimansi ad un lato: poche pietre, ed anco non ben riunite, e ricoperte da mal sicuro tetto circoscri-

vo-

vono piccol recinto capace d' un Altare e di contenere alquante persone, che nei dì Festivi accorrono ad assistere al Divin Sacrificio. Solennizzata è in particolar modo in tutte le Domeniche del Mese di Giugno, e la seconda è ancor di più, anzi si considera come il principal giorno dedicato ad onorar la Madre di Dio, denominata di *Frasassi*: e fu appunto questo il dì, che io vi andai la prima volta.

Accanto alla devota Cappella vi è una grotta di non molta profondità, ma leggiadrissima, e compresa nel medesimo grand' Arco, che l' altra insieme discopre di gran lunga maggiore, e profondissima. La sua forma, la disposizione dell' interne dissimili arcate, l' edera brunita, il Capel-venere, e la ridente verdura, che l' adobbano, chiamano a forza colà recarvisi per ristorar le fauci nella fresca, e limpida stilla grondante

dante entro natural Vasca nel sasso in copia raccolta.

Era il concorso in quel dì oltremodo copioso, ricorrendo pur anche la Solennità augusta della Triade Sacrosanta. Limpidissimo il Cielo, tiepida l' atmosfera, saluberrimo l' Aere, la Stagione nel suo più bel punto, e la più amena dell' Anno, tutto si riuniva ad accrescere l' innocente piacer vero di chi esamina la prodigiosa natura, ammirabile sempre ancor nella sua più nuda semplicità. In questo incontro era lo spettacolo più interessante ancora. Veder popolosi quegli asìli di solitudine; chi affrettarsi affannoso all' arrivo, chi lieto tornarsene, e tutto posto in moto fra que' ruvidi orrori; è cosa a vero dire, quanto inaspettata, tanto più gradita all' Estraneo, che passa. Sulla foce però dello Speco è il principal punto, in cui si sfoggia la Scena più deliziosa. Uomini, Donne, Fanciul-

li

li di ogni età, di ogni sesso sotto
il gran volto riuniti, e quà, e là in
varj gruppi raccolti, o si assidono
stanchi al fresco rezzo, o rifocillano
le affaticate membra, o prendon gra-
to cibo, o co' suoni festosi, o cogli
allegri canti dimostran tutti i meno
equivoci segni di piena lor conten-
tezza. Spesso i Fiamminghi Dipin-
tori hanno così rappresentato le Fe-
ste, e i costumi de' Compatriotti lo-
ro, e più ancora i delicati bulini di
nazionali Incisori pazientissimi l' han
mirabilmente espressi; nè richiamarei
in dubbio di asserire, che ben di ra-
do può aversi altrove una sì com-
piuta combinazione di effetti pittori-
ci; tanto più, che alquanto indietro
comincia il terreno ad alzarsi, finchè
nasce un secondo piano superiore a
quel dell' ingresso, cui si va per pic-
coli viottoli obliquamente rampanti,
onde gli *Avanti* (per esprimermi co'
termini usi da Pittori) signoreggiano

 egre-

egregiamente sugl' *indietro*, e questi campeggiano con ogni grazia nell'interminabile bujo. Il lume, che vi entra tagliante ad angolo percuote i primi oggetti, e li rende brillanti per la viva luce; lascia i più lontani nelle grandiose ombre immersi, e sol pe' *riflessi* resi distinti: Così il *chiar-oscuro* non lascia all' occhio che più desiderare.

Erano di già trascorse le ore dieci del mattino, contando all' uso di Francia, allorchè intrapresi a penetrare quel ceco tenebrìo. Provisto di Bussola, di acciajuolo, di torcia a vento, di candele, e di pesante martello, mossi la marcia. Accesa appena la fumicante face mi si affollò d' intorno una flotta di que' Montanari, che si restavano sulla soglia dell' antro. Sorpresi forse, in vedermi corredato di arnesi ad essi loro in parte sconosciuti, o più veramente trascinati dalla nuova curiosità di

os-

osservare le manovre, si strinser tutti verso di me, nè più si discostarono finchè non si pensò ad uscire.

„ *La fama avvezza ad ingrandir gli oggetti*, e quei specialmente non palesati, previene da vantaggio per tuttocio, che riguarda gli antirivieni segreti, che si ritrovan colà, come pure di laberinti, di rischj, di animalacci, che vi si annidano, e di simili scomposte idee spaventose, non disgiunte dai pregiudizj dal Volgo inseparabili, di Tesori nascosti, di magìe, ed altre quanto ridevoli, non meno accreditate inezie. (5) Fosse per-

(5) Sembra al volgo, che le grotte più oscure, e men conosciute abbiano ad essere privativa di Draghi, Serpentacci, o consimili devastatori Rettili, che forse, o non son mai comparsi tra noi, o mai esisterono. Il bujo degli antri, l'incerta profondità, i dubbj antirivieni son troppo atti a sublimare, e riscaldare le Fantasie per accrescere il funestume, e l'orrore. Si ritirano essi sicuramente nella fredda stagione o fra gli screpoli de' macigni, o sotterra a mediocre profon-

peraltro qualunque la cagion vera, che lor movesse, io era pur troppo affollato.

Il cammino corrispondente all' ampiezza della soglia comincia diretto al *Nord*, ma dopo non lungo tratto piega all' *Est*, e perduti intieramente i languidi raggi di luce dubbiosa, si viene ad ertissima ascesa, piucchè incommoda; e questa per non corto spazio continua. Quindi si passa a quasi sala maestosa, che am-

fondità, o sotto impenetrabili frattoni, o in mezzo a cavi tronchi, o dove in somma il rigore del freddo nolli offenda. Non sono peraltro (almen fra noi) in tanta copia, che abbiano a popolare tutte le grotte, e i luoghi meno accessibili. La provida natura non ha tanto esteso questi esseri, all'Uomo non di rado perniciosi, e funesti, sicchè abbiasi a temere per modo di loro malignità, che restino impedite, o sospese le nostre ricerche, o delusa interamente la vigilanza nostra in evitarli, e vincerli in caso, che in loro ci abbattemmo. Facili, ed ovvi sono i mezzi, perchè da noi s'allontanino prontamente; sovra ogni altro una ardente, e viva fiaccola, o qualunque vampa di luminosa fiamma.

amplamente si stende in giro, e che meta rassembra al disagiato sentiero, che giunge a piedi Parigini 603. contando dal principio dell' apertura.

Calcareo, dissi, essere il Monte, e da questo principio siamo per ogni banda circondati. Non liscio, ma scabro, ed angoloso, variatamente dissuguale è l' interno; e spesso aditi lascia a non pochi pertugj; talor s' innalza a considerevoli altezze; si abbassa talora per modo, che appena carponi trascinarvisi è permesso. Gronda sovente filtrata pel masso la pioggia, e per quegli acumi, che sporgono alla rinfusa sul volto, compone a mille le svariate *stalattiti*. Di forma sono fra loro tanto dissimili, quanto appunto le direzioni diverse, che prende l' acqua nella sua lentissima discesa. Così pure le *stalagmie* (6) non rare, e sparse dal suo-

(1) Le *Stalagmiti* han la base nel suolo,

suolo s' inalzano, o alabastrine Colonne, o lucidi piedistalli, o basi intiere, o cento scherzi a capriccio diversificati. Siffatte composizioni risultanti dalla stilla grondante, figlie de' Secoli, si scorgon meglio nei bassi grotticini, o cavi, che quasi ad ogni passo s' incontrano alle vicine pareti, e può l' occhio darci quell' interpretazione, che più aggrada: a me sembrano particolarmente eleganti, e graziosissime quelle, che addobbano le non esatte arcate, come di merlati drappi luccicanti, in bei modi or sospesi, ed or grandiosamente abbandonati a lunghe cascate. Quivi lo sguardo non si saziarebbe mai in contemplare le non communi vaghezze.

Te-

donde s' inalzano. Le *Stalittiti* all' incontro sono attaccate alla volta, o alle pareti delle grotte, donde discendono. Vengono istessamente formate dall' acqua, che stilla goccia a goccia: quindi l' Alabastro.

Il primo bivio, che può rinvenirsi fra quelle tenebre, è in questa Sala appunto: Imperciocchè se dritto si prosiegua innanzi, s' incontra più che ripida salita, com' ertissima Scala, la qual' a poco a poco si va stringendo, finchè a stento un Uomo entrar vi possa, e più innanzi pare, che a un tratto precipiti: così per lo meno denunzia un sasso scagliatovi. Quest' incommodo sentiero non è bastantemente sicuro, e per l' angustia, e pe' sassi, che a forza ruzzolano in giù allorchè si avvanza il passo, e più di ogni altro per quegli enormi, che pendono sospesi, ed incassati in alto minaccianti ruina, de' quali alcuni si vedono ancora caduti, e frantumati al suolo. Rassembra dissabitato, nè apparenza avvi di soggiorno di alcun vivente. Fu precorso lo spazio di piedi 300., o poco più.

Tenendosi più addestra senza scostarsi

starsi dalla primiera via (che fu la sola da me battuta in quel primo incontro) neppur dessa va esente da incommoda scabrosità, giacchè tutto il suolo è ripieno d'ineguaglianze sassose, che tormentano il piede. L'umidità si unisce a facilitar lo sdrucciolamento, che viene ancor più accresciuto dal fetido sterco nauseante de' Pipistrelli primi, e forse soli abitatori, e Signori di questi melanconici nascondiglj. Più oltre il cammino è malagevole ancor davvantaggio; l'Antro si abbassa così, che una persona anche di poca statura, vi si trova male. Indi altro sentiere men grande comparisce sulla dritta, e questo si suddivide ancora: Un di essi si riunisce al primo, il più spazioso, il più frequentato; e ciò dopo non lunga distanza: altri due girano opposti, sempre piú angusti.

Ma la principale strada, cui metton foce gl'indicati Viottoli, dopo i di-

disagi conduce a spaziosissima ampiezza: quivi il suolo non è appianato, ma profondo, sulla destra in ispecie, ed ammontato da ogni banda. I soliti escrementi nottoliani s' accrescono a dismisura, e a grave stento si cala. Gli oggetti sono i medesimi, che altrove in questo più che vasto sotterraneo: una sola novità, che veramente sorprende.

Nel mezzo al soffitto di questa, possiam chiamarla sala grandissima, disteso a foggia di bruno ammanto, apparisce uno stuolo immenso di Pipistrelli, che stanno pensoloni attaccati a qualche sassosa punta colle fine, ed acute unghie de' minuti lor piedi; e benchè più strettamente serrati nel centro, pure d' ogni intorno ricoprono a bruno il Cielo della tetra Caverna. Tramandano un sottil suono acutissimo, e nojosamente stridolo, che di lontano li denunzia. A gruppi quà, e là si vedono spesso

in alto, e macchiato lasciano il sasso a bruno, come di Ebraiche cifre, quasi per tutto quell' interno; ma quì sorpassa il credere; lo sterco forma vari Conj all'altezza di una persona, o pocomanco, e fin la dozzina contar se ne poteva. Non era questo sicuramente un soggiorno gran fatta gradevole. L'aere pesante, fioca la luce, fumosa la melanconica face, squallido il tenebrio profondo, grave il puzzo, schifoso il suolo, umidastro, e mal sicuro il cammino. Tutto spirava ripugnanza, e funestume. Il bel sereno da noi non poco discosto; la difficoltà di riguadagnare il lucido Orizzonte accresceva l' idee di tetragine, e di orrore alle deboli menti di chi ci seguiva.

Io teneva intanto fisso, ed attento lo sguardo a quell' immenso popolo di Quadrupedi volanti. Per osservarli anche meglio si levò in alto la torcia per quanto era possibile.

Al-

Alzare il braccio, e vedere distaccato un nuvòlo dal centro, fu un punto solo. Tutti cominciarono a dimenarsi, e battendo le membranose ali raddoppiarono i tortuosi velocissimi giri ingombrando tutte le sotterranee vie. Ci si serravano d'intorno per ogni verso, e con tanto impeto, che noi eramo esposti a continui colpi sugli omeri, sul viso, e per tutta la persona. Que' Montanari insiem con alquante curiose, ed incomode Femmine, che mai si erano scostate un passo da me, si spaventarono per modo, che mi si rese impossibile di raffrenarli. Non pensarono che a fuggire, e quanto più frettolosamente era permesso. Urli, strida, pianti raddoppiavano la più trista confusione. Per buona ventura la fiaccola non tralasciò mai di ardere, e neppur fece mostra di spegnersi, onde non fu difficil cosa il retrocedere, ed allontanarsi a poco a po-

co dal forte imbarazzo, che ci recavano que' tanti Nottoloni. Che se mancata ci fosse la viva luce in quel frangente, non leggier rischio si correva di grave disavventura. Il cadere, e l'esser malmenato da chi fuggiva frettoloso era inevitabile, come pur facilissimo il traboccare in alcuna delle spesse appuntate profondità.

La folla de' nojosi Pipistrelli scemava a misura dello scostarsi dal loro prediletto nido, e benchè peranche si aggirassero intorno a noi, pure il fastidio non era ormai insoffribile. Diversi non di rado erano messi a terra a lieve colpo di chi guardava il proprio volto dagli urti di que' tetri volatori, e tra gli altri un di quelli, che si dicono a *Ferro di Cavallo.* Io ebbi premura di farlo raccorre, e tener ben serrato tra le dita per una punta delle sue grandi ali: Aveva un Figlio attaccato alle mammelle: di li a poco si staccò

dalla

dalla Madre, e spiegò libero il volo fra quel bujo: D'improviso dibattendosi uscí di mano di primo lancio, e seppe sottrarsi di prigionìa la Madre puranche, e non tardò guari di riprendere sollecita il suo parto, riattaccandoselo gelosamente al seno. Questo fatto mosse le risa de' più idioti, e l'ammirazione insieme di più d'uno fra la compagnìa.

Vicini ormai a respirare l'aure libere atmosferiche, ci accorgemmo ancor pe' contrasegni lasciati lungo il sentiero, che non era gran fatta discosto l'uscita; nè tardò guari un tenue raggio di luce a ricolmarci di allegrezza. Sembrava appunto allorquando l'Orizzonte comincia ad essere leggiermente colorato da languidi raggi, che ben da lungi precedono il luminoso Pianeta. Al ricomparir l'apertura dell'Antro, al veder distinti gli oggetti, al risentir il sibilo dell'aure agitate, noi raddoppia-

piammo il passo, e lieti sulla gran soglia ci disponemmo a ristorarci.

In questo frattempo uno di quei Giovani Cacciatori, venuto ancor lui a goder della Festa, uccise con un sol colpo di Archibugio, due *Fraticelli*, così da loro volgarmente chiamati. Erano dessi due Rondinelle di ripe, (*a*) che tali appunto si dicono, perchè lungho essi Fiumi sull'alte sponde sogliono comporre i lor nidi, e soggiornarvi. Stavano infatti tra gli screpoli sotto l' arco maestoso della gran soglia ; e parecchi di questi innocenti Augelletti popolar si vedono quelle inospite solitudini. Lo scoppio produsse un rimbombo singolare, e ripercotendo alla sponda opposta si risente lì a poco echeggiare con più forte fragore, e ripeter mugghiando la romoreggiante detonazione ; per cui non rade volte i Giovani per bizzarria, o per giuoco van conti-
nu-

(*a*) *hirundo riparia Lin.*

nuando le scariche su quella foce, per udirne ingrandito, e ripetuto il rimbombo a somiglianza del procelloso tuono atmoferico, che fra quei Monti sembra dividere perfin gli enormi macigni.

Le dodici del mattino erano pendenti già, ed io lasciai quella Spelonca senza averci sofferto alcun disagio, che desse adito a timori di esporre a qualche rischio la propria salute per colà dentro aggirarsi. Temperatissimo era l'ambiente, e non si provava affatto quell' incommodo fresco, che troviamo costante nelle domestiche grotte in Estate, e che tanto facilmente produce malattìe pericolosissime a chi vi soggiorna un poco affaticato, ed in aperto traspiro.

E' questa la nuda Storia della prima visita da me fatta alla *grotta* di *Frasassi* nel giorno 13. di Giugno 1802., ed ecco pur anche accennato ciocchè, si può dir, di volo ho sapu-

puto notarvi in mezzo al rambazzo di una folla terchia, ed indiscreta, che mi stringeva d' ogn' intorno. Quanto fosse il piacer mio in vedere tutto quel, che univa al bello, il pregio ancora della novità per me, chi ama lo studio della naturale Storia può di leggieri immaginarselo ; come eziandio il vivo desiderio, che in me destar si dovea per ritornarvici in altra stagione, affin d' osservare nuovamente, e senza strepito quegli interessantissimi luoghi in compagnìa di qualche Amico, cui pari curiosità spronasse d' insieme venirvi ad ammirare que' prodigiosi lavori, che natura conservar volle a perpetua notte.

Ed infatti al mezzo circa di Marzo 1804. vi ritornai conducendo meco un Domestico, ed a compagno un colto Giovane corraggioso, ed amante di apprendere, e di vedere le cose più portentose : Avanti di entrar la prima foce della Montagna si fece bre-

ve stazione presso il Custode delle chiavi della Cappella dedicata alla Santa Vergine sotto il nome di *Frasassi*, in cui si celebra il Divin Sacrificio in ogni giorno Festivo dell'Anno. Ci accolse quel cortese Uomo con urbanità, nè difficoltò a farci compagnìa Egli stesso entro la Grotta. Si parlò molto, cammin facendo, di quell'oscuro interno, e risentimmo ancor da lui confermata la comune opinione sull'interminabile profondo, sui rischi inevitabili, ed altre tali idee credute verissime dal Volgo. Comprovai di nuovo in questo incontro quanto ingrandisca gli oggetti la fama, che previene. Io ritornai con ogni franchezza, e posso dir da me solo alla gran *Sala delle Nottole* senza esitar un momento sulle traccie credute così mal sicure, ed ambigue. Rividi con tutta quiete, ed accuratezza ciò che nella prima tumultuosa visita aveva osservato, e

3 mi

mi sorprese solo il non trovarvi più quella strabocchevole abbondanza di escrementi pipistrelliani, che tanto a ragione mi aveva eccitate le meraviglie, ed appresi dal Montanaro medesimo, ch'era con noi, essere stato asportato di là per concimare la sterilissima superficie, che coltivano in quei Contorni: Fatica veramente improba, ed incredibile per chi non conosce la miseria, e gli stenti di quei pochi infelici, che rimangono non discosti da quelle balze, che mi dicevano dovere a forza pagare talvolta anche di più di quel che ritraggono dalla penosa coltivazione. L'industria, non v' ha dubbio, viene stimolata dalle pubbliche imposizioni, e forse un giorno que' campi, or così poveri, ed infecondi, pagheranno con usura i sudori all'Agricoltore indefesso, e i tardi Nepoti benediran la mano, che si affaticò per migliorarli. Oh beato colui, che sa con-

consolarsi fralle angustie con questi quanto veri, altresì troppo amari, e penosi riflessi.

Osservando esattamente ciò che richiamar poteva l'attenzione, si ebbe particolar cura di badare per le fessure, per le ripiegate cavità ai Pipistrelli, ma furono inutili tutte le ricerche per iscoprirne sol' uno. Si pensò attaccar le candele accese a capo di lunghe pertiche, e s' introdusse la fiammella per li pertugi del masso; si scaricarono a più riprese le pistole, ma non ci fu mai possibile di trovare un qualche non equivoco segno della dimora di tai viventi colà dentro in questa Stagione. La guida nostra nata, e vissuta sempre in quel distretto, pratichissima di tutta la Montagna palmo, a palmo, ciassicurò, ricomparir le Nottole solo a Primavera avvanzata, ed aumentarsi in seguito sempre più, e seralmente al tramontar del giorno uscire in

frot-

frotta dalle loro remote, e nascoste tane.

Partimmo sollecitamente di là, e quanto piacevole era la scarica delle Armi sull' ingresso per la fortissima detonazione ripetuta, altresì opposto si sentì l' effetto nelle viscere della Grotta, dove illanguidito, e fiocchissimo si udiva lo scoppio. Ebbi in questa seconda visita nuovi motivi di compiacenza. Riconfermai le primiere osservazioni, ed acquistai una certa tal pratica, onde francamente espormi a ritornarci insieme col Sig. Carlo de-Vecchi di Fabriano, (7) cui ben sapeva quanto fosse a cuore di penetrare queste cupe oscurità, senza rischio, anzi, dirò, colla maggior sicurezza.

Giunse finalmente il dì puranche del-

(7) La Famiglia De-Vecchj originaria Milanese, si conta fralle primarie. Condecorata di onori, e di beni di fortuna vive in Fabriano sua Patria da qualche Secolo.

della gita con lui, e prevenendo la limpidissima aurora del 9. Giugno 1804 uscimmo di Fabriano. Più che ameno fu il cammino di poche ore per giungere alla meta, e la Stagione olezzante de' fiori novelli, in un dì pienamente sereno ci ricreava, e di continuo, e da pertutto: Cento differenti specie d' innamorati augelletti raddoppiavano le soavi melodìe rinnovando gli amori, che lor natura in questi giorni ispira. Si pervenne felicemente, ne si tardò guari d' istradarci nella gran Caverna. Provveduti oltre i consueti arnesi, di lunghissima funicella di circa mille passi, c' inoltrammo nel bujo, e giunti alla più folta oscurità, si rassicurò al suolo un de' Capi, che tenendo per guida, senza veruna tema si pensò a proseguire il cammino, rivolgendoci ad una delle men grandi grotticelle laterali sulla dritta: Dessa ci condusse alla ridetta *Sala delle Nottole*

tole, per un angusto viottolo ripiegato, ed incommodissimo. Poco avanti di arrivarvi, si fece sentire un suono confuso, e leggermente acutissimo, che divisai appunto esser quello de' Pipistrelli soverchiamente affollati colà dentro. Così infatti andò la cosa: nè tardò guari il solito nojoso incommodo all' apparir gli affumati raggi della trist-olente fiaccola. Il suolo non più presenta una quasi piana superficie, ma scabra, e tortuosa discesa, e mal' agevole al sommo per la molta umidità, per gli escrementi all' eccesso abbondanti, per le acute punte de' sassi: il puzzo oltremodo fastidioso; quegli Abitatori dell' atra tenebria inquietano, nè gir più dentro mi piacque. Egli proseguì per qualche tratto, ed io non più curando la non equivoca guida, venni diritto pel cammin grande, e 'l trovai, che riconduceva appunto al piccol sentiero, cui ci eravamo dianzi attenuti.

Mi

Mi assicurò di poi, che niun oggetto osservarvi potè di particolar novità, e che la Grotta è identica dapertutto, come in fatti da fede-degni io aveva inteso, i quali pur mi asserirono d'esser pervenuti fin dove l'adito non più oltre si avvanza. Si partì; nè altro rischio mi sembrò potersi incontrare in tutto quel vasto giro, che il distaccarsi qualche pezzo di Sasso dall' intiero masso di sopra, e ruinando fraccassar chi vi passa, e che per fatal caso si trovi, in quel punto della caduta, sottoposto alla mole, che precipita. E a vero dire vedemmo un sasso di enorme grandezza, che mezzo ingombrava il gran sentiere, distaccatosi, e caduto dall' alto, come le linee, e gli angoli corrispondenti all' altro, da cui era partito, lo dimostravano apertamente. Ma siccome un solo se ne ricontrò per tutto quell' ampio interno, convien credere, che ben di rado ciò ac-

accada per qualche violenta, o fortissima cagione, non però spessa, o comune; per esempio, per una gagliardissima scossa di Terremoto, per una lunga continuazione di pioggie dirotte a molti giorni, per lo stemperamento di altissime nevi, o simili: Ma poichè tali accidenti sogliono rare volte avvenire, non è perciò d'aversi a ribrezzo sì forte il visitar con quiete, e rimanersi tranquillamente fra quei cupi, e remoti nascondigli: al che molto pure contribuisce l'ampiezza sempre grande del sito, che scema giustamente il timore.

Io aveva divisato di non far più ritorno colà: l'Amico mi c'indusse, e mercè sua si stabilì altra gita, avendo inoltre a Compagno l'amabile, e placidissimo comune Amico Sig. Carlo Campioni pur Fabrianese. Era prefisso l'internarsi fino all'ultimo, e ci riuscì felicemente. Dal Salone *delle*

Not-

Nottole si continua l' incomodissima discesa: indi si risale. Le *stalittiti* più spesse, più machinose, e più belle: il cammino comincia a restringersi: i Pipistrelli scemano: l' antro si abbassa; un Uomo vi passa a stento fra alquante fessure; ancor pochi passi; qualche screpolo; finisce.

Dall' ingresso fino al termine si era consumata un' ora, e un quarto, ma la marcia nostra fu assai lenta, ed interrotta: la profondità tutta corrisponde a piedi Parigini 1246., che non equivale alla quarta parte di un Miglio d' Italia. (8) Verità quanto sicura, perchè di fatto, tanto ancora da sembrare incredibile a chi specialmente potè compiere tutto il viaggio.

Dal principio della scesa, che è quanto il dire dal centro della stazione de' Pipistrelli, la quantità del lo-

(8) Il miglio d' Italia secondo il Casimiro è di pied. Rom. 5000. Il piede Parigino è diviso in parti 1440. Il piede Rom. in parti 1320.

loro sterco sorpassa l'immaginazione, e potrebbe anche contarsi fra i rischi, se a discreta profondità non fosse consistente, e capace di sostenere chi vi passa. Un sottil bastone, lungo ancor dieci palmi vi si profonda con ogni facilità. Guardando bene all' intorno, gli oggetti sono i medesimi dovunque, solo in una *Stalagmie* simile a colonna troncata, si trovaron pochi ossicini, ed un teschio che alle prime si dubitò poter appartenere a qualche serpentello; ma raccolti, ed esaminati, si conobbe chiaramente essere di una Nottola morta, e per caso rimasta colà sopra. Sotto al mezzo della maggior folla di que' neri mammali si ritrovano talor caduti i piccoli ancor nudi; qualcun ne fu preso, come pur di quelli sospesi in alto. Un di quei, che son distinti col nome di *ferro di Cavallo* (9) era lun-

(9) Varie specie di Pipistrelli si noverano dai

lungo un piede, e due oncie di Parigi dall' una all' altra punta delle membranose sue ali, ed era non de' più grandi. Vivono in società, ed alla rinfusa tralle altre specie, ma i più, par, ch' appartengano alla sopranominata, e che lo stridolo suono, simile ad acutissimo, benchè leggieri, gemito, sia prodotto dai molti, e riuniti lamenti de' figli lattanti.

Si osservò non meno alla superficie delle pareti in qualche parte umidastra, un certo tal lavoro a forma di spunga a continuati, e confusi andirivieni serpeggianti di una sostanza leggiera macchiata, di poca profondità, e cedente al più piccolo urto non lungi al trapelar dell' acque le quali stagnano limpidissime in qualchè cavità di breve cupezza nel sasso.

Gra-

dai Naturalisti: fra noi le più comuni sono quelle de' *Vespertilli*, e degli *a ferro di Cavallo*. Rapporto le altre può vedersi a questo articolo il Dizionar. di *Valmont di Bomare*.

Graditissima, ed al sommo piacevole riuscì quest'ultima visita, che smentisce intieramente la volgare, e comune oppinione capace di fomentar tante idee fantastiche, ed assurde rapporto l'interno di questa famosa Grotta, ch'è men profonda della rinomatissima di Posilipo, (10) la quale in venti minuti si tragitta a passo piucchè lento. La differenza fra un suolo agiato, e l'altro incomodissimo, l'intera mancanza di lume nella prima, la prevenzione, il timore, la

(10) La Montagna di Posilipo divide Napoli da Pozzuolo. Per agevolare il camino frequentatissimo dalla Metropoli all'altra Città si tagliò nel Masso di lava tufacea, e si aperse un comodo sentiere capace di contenere due Carrozze agiatamente, e che passa dall'uno all'altro lato di questa Montagna continuando una retta, e pianissima Via. L' apertura è alta 100. piedi circa larga da 30. in 40., e lunga poco manco di un miglio: Opera insigne è degna del nome Romano. E troppo nota, e celebre ancora pel Sepolcro del Vate Mantovano, che si osserva fuori dell'ingresso di questa lunga, e spaziosa Grotta,

la novità degli oggetti, e la strabocchevol copia de' Pipistrelli, che affannano il passaggere, possan cagionare il divario del tempo, che si consuma nell'interno cammino di quella, e di questa.

Io non oserò di affermare non poter esservi altra apertura men' ovvia, e nascosta, la quale condur possa ad altre distanze: dirò bensì con ogni verità, e sicurezza, che la più ampla, e comune, corrispondente alla grandiosità dell'atrio è quella appunto, che io ho più volte visitato in compagnìa di Amici senza incorrer nessun pericolo, senza tema, e neppur ripugnanza, e di cui son giunto al termine senza difficoltà, e che non s'avvanza più dello spazio già disopra determinato. Forse la nausea prodotta da tetri abitatori, il difficilissimo cammino, il maggior bujo avran verosimilmente trattenuto i curiosi, e meno arditi a penetrare al fine;

ne; benchè più di uno (si dice) racconti d'esservi andato.

Pretendere di ritranciare, e noverar tutti gli aditi ancor menomi, è forse impossibile al pari, che inutile: La montagna è gremita di screpoli, di pertugi, di vuoti or più grandi, ed or più piccoli. Chi può mai numerarli tutti? Qual pro quando anche riuscisse? Improbabile non sembra, che ve ne sia pur senza l'uscita, e senza l'ingresso. Io potrò asserire, che in varie visite da me fatte a *Frasassi*, ed in particolar modo in quest'ultima, che ci trattenne più di quattro ore, non si potè scoprire più di cinque sentieri. Qualcuno impenetrabile per la troppo bassezza, ed angustia; qualcun, che ricomunica col più grande; e qualcuno ancora, che per la molto scabrosità non si potè girar compiutamente. I Pipistrelli non abitano, o pochissimi, fuori del più spazioso. Nè

più

più ristretti le stalattiti infastidiscono per modo, pungendo le spalle, e le Braccia, che trattengono a progredirvi: Ed ecco tuttociò, che riguarda la veramente magnifica Grotta di *Frasassi.*

Ripigliando or le traccie della gita dei 9. Giugno 1804., dopo il meriggio si varcò il Monte fin quasi la più erta cima, cambiando sempre nuovi Orizzonti piacevoli, e si andò a *Pierosara* dal Carissimo, ed egregio P. Abate D. Silvestro Marcellini dei Monaci Olivetani. Di là si dovea far tragitto a due altre Grotte pur belle: l' una chiamata da' Paesani *Palombara*, de' *Baffoni* l'altra. D'ambedue ne fa menzione il sullodato Padre nel suo trattato *compendioso Orittologo*, che diè alla luce, pochi anni fa, con applauso, e massima sodisfazione de' suoi Amici. Era stabilita la visita al dì vegnente. Questo amabil Religioso intanto ci attende-

deva con premura, e l'incontrammo, che verso Noi veniva provisto di paste delicate affin di rifucilarci. Le accoglienze, che ci profuse, sono oltre l'espressione, e note solo a chi le ricevè, come a chiunque goda della dolce amicizia di così degno soggetto. In questo mezzo diruto, e petroso Castello, si ritira non di rado il detto Abbate per applicar con più quiete a suoi profondi mattematici studj, e gode respirar quell'aure saluberrime, profondendo a suoi cari Amici le più urbane ospitalità. Si passò quel poco di giorno, che rimaneva, attorno que' viottoli, che discoprono vaghissimi punti di vista; ed in ispecie vicino la mezzo guasta Torre del Castello, da cui si vede al declinar del Sole, illuminata fin Camerino, che la distanza di trenta miglia, o circa ne separa, nonchè cento Villette, e Casali, che popolano le Colline, e le Valli sottoposte.

ste. Quattro Colonne di granito, non intere, nè di gran diametro, richiamar possono il guardo del naturalista: Una di queste rimane entro la Chiesa della Cura, l'altra fuori di prospetto, e due nella Abbadia denominata di *San Vittore*, già de' Monaci Olivetani.

All' Albore del dì nascente eramo già non lontani alla prima grotta, un miglio circa discosto da *Pierosara*.

Il Monte è lo stesso, che contiene quella di *Frasassi*, la quale guarda il *Sud*, situata all'altro fianco, e questa all' *Est*; convien salire non breve tratto per giungere alla meta; e vi si va a grave stento arrampicandosi da sterpo, a sterpo fralle punte di acutissimi sassi. V' ha più d' un sito dove s' incanalano, e si riuniscono i *Ciottoli*, che dalle balze superiori di volta in volta vengon cadendo. Quei Montanari li chiaman

raare. Avviene, e non di radissimo, che tragittando sopra di esse qualche Capra, e smovendone alcuno nel ruzzolar se ne strascina appresso mille, e guai per chi s'incontra a starsene di sotto; si corre rischio di rimaner lapidato, e seppolto ad un sol tempo. La Grotta rimane nella parte più elevata del Monte, e vi si entra poco men che carponi : ma si apre subito un'atrio veramente magnifico, il qual compensa a profusione gli stenti, e sudori sparsi per salirvi: In oggi però vi si va commodamente mercè le premure del ridetto Padre Abate, che fece aprirvi Strada. Tutto è ricoperto di stalattiti, che pendono dall' alto soffitto strettissime, e così belle, così eleganti, che non si può sprimere con quanta venustá l' adornino, tutte rivestite d' un candor pari alla Neve, minutamente screziate, e gremite di piccoli globetti alla rinfusa quasi di granito candidissimo Argento.

to. Al lato dritto, rimpetto alla soglia spicca mirabilmente un' alta Colonna stalattitica di almen venti piedi, e di proporzionato diametro. E' rabescata tutta colla più elegante, e capricciosa leggiadria, direi quasi da Gotico minutissimo scalpello.

In fondo di questa grandiosa Sala, si vede aprirsi piccola grotticella, che restringendosi sempre più per ogni verso, conviene strisciare il proprio corpo, a guisa di Serpe, a chi è risoluto di penetrarvi: niente di nuovo, di raro. I Pastori a colpi di bastone han dato il guasto a tutti i più grandiosi scherzi, che l' acqua abbia prodotto co' variati suoi scoli. Quel che interessa, e meritamente sovra ogni altro, è l' *Alabastro biondo*, che in copia si trova poco lungi alla bocca dell' Antro. E' cristallizzato a lunghi prismi con sommità tronca, e d' un vago, e bel color biondo scherzevolmente macchiato:
Nulla

Nulla cede, nè per vaghezza, nè per l'ottimo pulimento, che prende a quello *d'Orte del Fosso della Penna*, di cui veggiamo superbe Sculture brillare nell'incomparabil Museo Pio al Vaticano.

Il più volte commendato Rdm̃o Marcellini conserva diversi vasi Etruschi, due piccole Colonne, ed altri eleganti lavori fatti di questo Alabastro da lui trovato. Vi fu puranche chi intraprese particolare speculazione, e con qualche sorta di profitto, facendolo lavorare a proprio conto per mobiglia di lusso, e di prezioso ornato. Si nota anche oggidì, nel salire, un sito, da cui distaccatosi tutto a un tratto, e d'improviso un masso di gran mole, ruinando seppellì alquanti piatti, e posate già disposte pel pranzo degli operaj, i quali per loro buona ventura sen' erano in quel momento a caso allontanati. Due altri pezzi, machinosi egualmente,

te, precipitarono al fiume schiantando e sterpi, e piante, benchè forti, che attraversavano la discesa. Ho voluto riferir questo breve racconto, in prova della quantità considerabile d'Alabastro, che vi si trova; e che ad onta d'essere stato asportato in copia, ve ne rimane tutt'ora in abbondanza.

Simile a questo, ed ancor molto, ven'ha alla Grotta di *Frasassi* sulla stessa soglia, d'un colore un poco più pallido dell'altro di *Palombara*: cristallizza in minuti prismi tetraedri.

Per mezzo questi aspri dirupi, dove le agilissime Capre, parrebbe appena recar potessero lo snello piede, si aprono strada gli arditissimi Pierosajuoli, e ne' giorni Festivi, di Giugno specialmente, passano in men di un'ora a *Frasassi*, e le nerborute lor Femmine recano sul capo Canestre cariche di Frutta, senza tema, an-

anzi franchissime fra continui rischi, almen per chiunque altro. Di più nell' arduo tragitto, di non cortissimo tratto, dove squilibrando, direi un sol police, s' incontra inevitabilmente la più barbara morte, balzando da scoglio, a scoglio, i Giovani baldanzosi, vi scaricano a più riprese il fucile, facendo festa alle vigorose innamorate: Eppure ad onta di tanti pericoli i più imminenti, per essere ancora il sasso spesse volte leggermente bagnato, mi assicurarono non esservi memoria, che vi sia alcun perito. Tanto può l' esercizio, e l' uso non interrotto a vincer le difficoltà, quantunque alle prime, credute insuperabili.

Da questa più elevata balza convien giungere alla più bassa pendice per gir' entro l'altra Grotta, che distinguono col nome de' *Baffoni*. Ma innanzi di lasciar la cima, è troppo importante osservare il così detto,

bu-

buco. Si chiama con questo nome un' apertura nella Montagna, grande al pari di una porta da Città, che trapassa l'intiero fianco, e come da spalancato Balcone, mostra lo scoglio opposto, smaltato di brillante verdore: nè si restringe a formare un sol vuoto, ma continuandolo variatamente fino alle falde, dà adito ad una difficilissima, benchè ovvia calata. Guarda l' Est, e si rileva assai chiaramente molto da lungi a colpo d' Occhio. Il masso è quì in particolar modo scherzato, e così bizzarramente, che paragonar si potrebbe agli andirivieni, quali veggiamo nelle rupi argillose, che le dirotte pioggie lasciano sovente, ed a capriccio incise per mille versi. Sarà dunque gioco forza inferire, che quì la materia è stata un tempo pieghevole, siccome ammollita cera capace della più lieve impressione.

Calando a basso, e girato il fian-

anco del Monte a seconda del *Sentino* a poca altezza sopra le di lui acque si trova lo Speco denominato de' *Baffoni*. Ha una capacità assai limitata rispetto agli altri due già sopra descritti: la simmetrìa, e la disposizione però è singolare a guisa di Teatro. Va poco a poco restringendosi, e declinando, finchè finisce con piccolo grotticino quasi da Presepio, mostrando d'ambedue i lati poco men che le *quinte*. I soliti lavori prodotti dalle acque grondanti, che abbiam osservato nell' altre grotte, ma non cosí frequentemente disposti. L' ingresso è maestoso, e macchiato di musco; il *capelvenere* rompe di quando in quando il lucido bianco, che per tutto campeggia: Così alquanti Licheni, che amano luoghi umidastri, e fuggon quei riscaldati, e percossi dai raggi ravvivanti del Sole.

Benchè altre grotte di varia grandezza sieno sparse dattorno a queste bal-

balze, pur' io non intrapresi per angustia di tempo a visitarle; e mi son ristretto a tessere una succinta descrizione della prima, perchè imperiosamente richiama l'attenzione, e a dar'un cenno di queste altre due, che van segnate a dito, e che compensano l'incommodo di chi si porta a vederle. Altro quì non sembra doversi ricordare, se non che all'ultimo piano di là dal piccol fiume sgorgano due sorgenti, ed anche abbondanti di acqua, che tiene in soluzione quantità di zolfo in natura, che a guisa di stracci va imbrattando l'onda pura. Dessa è utilissima a mali cutanei, non solo applicata per bagno, ma altresì internamente assorbita. Il forte *epatico* odore, che tramanda in copia, picca l'olfato aspramente, e previene da lontano il Passaggiero, che s'inoltra, alquanto prima d'internarsi fra i machinosi scogli della Montagna.

Il fin quì detto appartiene soltanto a quella parte di Monte, che resta di quà dal *Sentino* verso *Pierosara*, con cui comunica. Considerando un tutto-insieme, può comprendersi ancor la *Rossa*, così comunemente chiamata, e potrem riguardarla, come una continuazione della Montagna di *Frasassi*, da cui uscito il *Sentino* si unisce al *Giano*, ed insieme s' inoltran dippoi per mezzo la *Rossa*, che è pur divisa in due. In questa son forse meno alpestri le balze: i punti di vista però presentano scene vaghissime sempre di un *orrido* egualmente bello, e piacevole. La pubblica via capace talor di contenere due Carrozze, va ripiegando a seconda del Monte, e siegue i di lui giri attorno la pendice, or' alzandosi, or' abbassandosi agiatamente: E siccome è frequentatissima, compone spesso superbi quadri. Saran quattro miglia, o a quel torno, contan-

tando dal sentiere dell' apertura agevolato dai Signori della *Genga*, fin' al termine di tutta la *Rossa*, e per questo non brevissimo spazio, si ammirano da ogni banda gli orizzonti più adatti a trattenere gli austeri Solitari, a formar le Certose, le Trappe, e ricordare i Conti di Comingio. Oh quanto opportuni a un infelice amante tradito dall' incostanza, e dalla sorte nemica! In seno a questa beata solitudine, oh come la verità si svela!... a quali profonde meditazioni è quì richiamato!... oh quali lacrime!...

Appena intesa la, qualunque siasi, descrizione dei summentovati Antri, ci spinge curiosità a cento inchieste. Qual cagion mai produsse così spaziosi vuoti?.... Come potè comporli, quali or li veggiamo? ... Comunicheranno con altri fori ?.... Avranno l' egresso? A qual' oggetto son riserbati?... Que' tanti Abitatori dell'

in-

intimo profondo di che si pascono? Son dessi, che abbandonano quelle tane, quando raccoglie i suoi luminosi raggi il bell' Astro del giorno?... Come rintracciar mai quell'intricatissima via fra il bujo più ceco?.. Perchè tutti raccorsi alla più remota profondità?...

Quantunque rispondere adequatamente, e divinar tuttociò, facil cosa non sia, pure non dovró io a giusto biasimo essere condannato, se procurandone lo spiegamento, invito altri di me più esperto a indicarlo. E poichè troviamo le traccie segnate, non essere di tal carattere, che indur ci possa a francamente asserire esser l'una, piucchè l'altra, cagion vera del risultato; converrà quindi procurar d'indagarla, e farsì così non difficile strada ad agevolare il bramato discoprimento.

Non di mal'animo io mi farò a parlare di parecchi Antri da me visi-

sitati, e che formano anch' essi un' ornamento d' Italia nostra. Riconoscendo di questi la genesi, e facendone il confronto con quel di *Frasassi* si cercherà d' indurne com' Egli sia pur originato. Mi si perdoni, se alquanto in ciò sono per iscostarmi dal primo oggetto, e se prolungo le digressioni, che non disdicevoli reputo, nè di fastidiosa noja al legitore, e benchè varj di essi notissimi sieno, ad ogni modo non incresca farne un cenno, e sentirne rammentarli.

Frai tanti, e vastamente estesi, che sparsi ritroviamo, altri sono ad arte, ed altri dalla Natura stessa prodotti: Sotterranei alcuni, a livello dell' acque, cui prefiggono il confine, certi altri; diversi nè fianchi dell' aspre Montagne, ch' d' improviso apparir li veggiamo tra inaccessibili scogli, quasi per capriccio bizzarramente formati, ed altri ancora in vario modo, in varj siti maravigliosamente

te disposti : Nei dintorni maestosi di Roma ven' ha un prodigioso numero di quei, che sotterra affatto penetrando, sboccano a distanze sensibili, ed ancor grandi oltre il credere. Le Famose *Catacombe*, tristo, e diletto asilo de' primitivi seguaci della vera Religione di Gesù Cristo, girano gran parte dell' Agro Romano, ed ho io stesso udito un Monaco in *San Sebastiano fuor delle Mura*, asserire aver' Egli per molto tempo faticato entro quelle intralciate vie affin d' indagare 'l lor termine; che passano fin sotto il *Tevere*, e giungono fin *Santa Marinella verso Civitavecchia*. Chechè ne sia è indubitato esistere queste *Catacombe*, ed in più lochi fuori le Porte dell' Alma Roma, e che hanno un vastissimo giro così intricato, che più di una volta, si racconta esservi rimasto vittima chi di troppo inoltrato senza le necessarie cautele non ha saputo ri-
cal-

calcare i primieri vestigj. Scavate sono (11) nella *puzzolana* pel più, ed anche talvolta a diversi piani: Un Uomo solo può andarvi liberamente; non più, per qualunque banda. Non ho mai visto situazione più tetra d'un funestume così vero. Racchiusi d'ogn'intorno, poc'aria, e pesante, squallide le pareti, aspro il suolo, incerto il camin tortuoso, lugubri gli oggetti, e sempre medesimi, fioca la luce della face, che a stento vi arde ...... Il carcere dell' Anime disperate, e chiuse in eterna prigionia, poco può immaginarsi peggiore. Siffatti lavori immensi da una lunga, ed improba fatica risultanti sono l'opera penosa di mille braccia, a particolar fine condotte da chi le dirigeva. Il

(11) Prodotto Vulcanico, che frantumato unisce così forte i cementi per mezzo all'acque ancor marine, onde risulta nn solo masso, che sprezza i fiotti, e gli urti del maie. Abbondantissimo è l'agro Romano di questa materia, e ne manda a tutta l'Europa.

Il Colle ameno, dove sorgeva l' Antica *Tusculo*, è così perforato da sotterranei cavi interni, come, sto per dire, di spesse vene un vivente. Poco discosto dall' Eremo de' RR. PP. Camaldolesi (12) di *Frascati* si entra nelle così dette *forme*. A forza di scalpello si trova aperto un agiato sentiere, per cui venivan condotte le acque, talvolta a diversi piani, talvolta pure a discreta, o a grande altezza. Colà dentro si può gir per ore, e chiarissime dovunque appariscon le orme impresse dai colpi. Spesso è di lava tufacea composto, talor da materia dal fuoco ancor più in-

(12) L'Eremo de' PP. Camaldolesi due miglia sopra Frascati rimane in un punto così delizioso, che il dotto Cardinal Passionei non seppe ritrovarne più adatto per ritirarsi ad attendere a suoi geniali studj. Poco a poco occupò mezzo dell'Eremo, e 'l ridusse a Villa di piacere; di cui appena qualche vestigio ancor dubbio ci resta. La imperturbabil quiete in quel sacro Ritiro colma della più dolce soavità.

indurita. Coteste grotte sono a bella posta, e ad arte cavate pel più dagl' infelici Schiavi, che in quantità strabocchevole inondavano la Metropoli, che tiranneggiava l' Universo. Era per essi loro necessaria la non interrotta continuazione di sudati lavori, che li occupasse. Opera di quegli sciagurati è pur' il bellissimo Emissario del lago di Albano, (13) come ancor l' altro del Lago di Celano. Oltre mille altri, che noverar si potriano, è particolarmente raro, e maraviglioso quel di *Posilipo* presso la deliziosa, dolcissima *Mergellina*, che serve di pubblica via per passar da Napoli a Pozzuolo: Impresa de-

(13) E' il più grande nei contorni di Roma. Amenissimo, ed attorniato da piacevoli Colline rivestite di lieta verdura. Spesso gli Stranieri di là da Monti fanno ritrarre in tela da maestri pennelli i bei punti di vista, che vi spiccano all' intorno. Si osservano pure avvanzi di antiche Fabriche interessanti non discosto alle di lui sponde. Non manca di buoni pesci, ed anche in copia.

degna della Romana magnificenza, e ch' empie di giusto stupore lo Straniero, che là si guidi.

Non lungi dai piacevoli Colli *Euganei* (14) per la salubrità dell' Aria

(14) Euganei dai popoli antichissimi, che abitarono il paese posto fra il Po, e le Alpi Retiche. Questi Colli formano alla dotta Padova il più leggiadro, ed elegante Contorno. Suolo ubertoso, piante feconde, frutta squisite, aere salubre, Clima dolce, Orizonti lieti non sono l' elogio più ricercato, che si possa tessere ad essi. Il Fisiologo non cesserebbe d' ammirarli, d' esaminarli, e di rilevare i non comuni pregj. Vulcani spenti, acque termali, sorgenti di vari caratteri sempre interessanti s' incontrano, come se ad arte disseminate vi fossero. Petrefatti conservatissimi, marmi bizzarramente macchiati, lave diversificate non sono rare. Il Reverendissimo Ab. Terzi Monaco di Santa Giustina mostra una copiosa raccolta da lui stesso riunita ne' soli Colli Euganei; e non è oggetto da trasandarsi per un colto Straniero, che si fermi a Padova benchè per poco.

Che se natura così prodigamente abbellì quei Contorni, Arte non fu men sollecita ad accrescere la magica bellezza. Piucchè frequenti sorgono Casini, e signorili Abitazioni da Campagna, che ideate spesso dal graziosissimo Palladio, ed ese-

Aria, e per la fecondità prodigiosa, e per mille titoli tanto celebrati, vicino a *Costosa* si vede uno scavo gran-

eseguite sulle traccie di quell'elegante stile richiamano, e trattengono con piacere l' erudito Viaggiatore amante delle Arti belle. Il nitore, la grazia, ed anco il fasto, e la magnificenza si ammirano, che fan ricordare le superbe Ville dell'alma Roma: così quella dell'*Obizo* sulla via che a *Monselice* conduce. Potria compilarsi più di un Volume volendo descriver sol le più belle, le più interressanti; ma ciò può ad altri riserbarsi. Io non so trattenermi di far parola d' una sembratami graziosissima oltre il credere, e che appartiene ai Signori Donà di Venezia. Rimane a *Monte Galda* non guari discosto dai salutevoli, encomiatissimi bagni di *Abano*. Sulla cima di un colle s' innalza un'antico Castello, a cui l' edacità del tempo aggiunge una variata vaghezza. Vien circondato da fossa, che adombrano in giro appuntati Cipressi. Al Sud gli olezzanti Agrumi l'adornano piú vagamente ancora. Si entra all' unica Porta per ponte levatojo, e si va ad ampia Sala adorna tutta di militari trofei, ed Armi guerresche. Elmi, Corazze, Scudi, Mazze ferrate, Insegne de' Valorosi di questa eccelsa Famiglia, i cui Ritratti vi spiccano mirabilmente al vivo dal Veronese Paolo Caliari, e dal Giorgione dipinti. Visti gli Appar-

grandissimo, che chiaman *Cogoli*. Un' immensa quantità dl materiale preso ad uso di Edificj ha formato un sotterraneo recinto vastissimo, che ora si va a vedere per curiosità, e meraviglia. Spesse attaccate quà, e là al soffitto pendono le stalattiti a foggia di piccoli Cilindretti pertugiati nel centro, che si distaccono con ogni facilità, e si prendono per piacere. Remotissima è l'epoca, in cui tutte quelle pietre furon di là asportate; ed oggi pur se ne cavano per uso di gradini, e si vedono i grandi tagli nel masso al fianco esterno del Colle avanti d'internarsi ai mentovati *Cogoli*. Le finor indicate Grotte, come altre molte, ten-

partamenti, di tutto gusto accomodati, si passa ai Merli superiori donde si gode un vastissimo, ed intero Orizzonte, che lo sguardo più acuto non può intieramente discernere. Si potrebbe idear, più piacevole il magico Castello dell'innamorata Armida?

che noverar si potriano, non appartengono a quelle, cui a natura piacque di formare.

Le acque, e i fiotti impetuosi del Mare sconvolto, e furiosamente agitato a forza di colpi non mai interrotti giunger possono ad aprir cavità piucchè vaste ne' fianchi de' Monti, che loro impongono limite. Alle falde di Monte *Conaro* (15) guardanti il Nord si vede un' amenissima grotta, che la chiamano *degli Schiavi* sei miglia, o quasi lontano d' *Ancona*. Pare, che poco, a poco l' urto dell' onde marine siasi fatto

(15) Sopra questo Monte, che sembra distaccato dall'opposta Dalmazia sorge l'Eremo de' PP. Camaldolesi: situazione piucchè amena, e per gl'immensi spazj della sottoposta Marina, e per le remote distanze, ch'entro terra discopre. Allorchè il Sole si affaccia sull'onde, e tutte aggiorna le prominenti Colline, spuntano da ogni banda i recinti delle sparse popolazioni, e cento brillano Città, e Castelli. Piacevolissimo è quivi lo spettacolo, e soave il momento d'un lucido, ravvivante mattino.

adito entro 'l Macigno, che in appresso sian caduti, e ruinati a pezzi i sassi dall' alto finchè si è formato l'interno soffitto ad arcate acute, che fan mostra di alcuni filoni di *selennite*. Sia qualunque la cagione, il fatto si è, che vi si entra con piccola barchetta; che il fondo è bassissimo; che si discende, e vi resta non poco spazio da girare; che lo Speco ha squarciati i fianchi, e come da spalancati Balconi vi entra un torrente di luce, e discopre le brillanti pianure d'azzurro. Per compimento di veramente rara amenità in mezzo a questa vaghissima Grotta cade dall' alto goccia, a goccia un'acqua limpidissima, e soave, che si raccoglie in una semplice, e disadorna pietra, concava ad arte, quasi in tazza simmetricamente disposta. L'amabil Galatea ritrovar non potrebbe Antro più bello, e più adatto, che la ricoveri, allorchè il Sole troppo ardente
le

le punge le delicate membra, ovver per celarsi frettolosa col suo bell' Aci, quando il geloso Polifemo l' annoja, o forsennato l'insiegue per trarre a morte il troppo felice rivale.

La tanto terribile, e rinomata *Scilla* orror de' Nocchieri, che fan tragitto dal Mediterraneo all' Jonio, o viceversa, è una grotta spaziosa unita ad altre più piccole alla pendice dell' altissimo scoglio, entro cui l' agitata onda penetrando, e rompendosi fa di lontano risentire un confuso rumorio, che il Principe de' Poeti Greci (*) immaginò simile a latrati di rabbiosi mastini, e dopo di lui il Mantovano Vate (*) per accrescerne l'orrore l' assomigliò agli urli degli affamati lupi. L'immortale Lazzaro Spallanzani onore de' Naturalisti Filosofi, e decoro d' Italia, ne' suoi

(*) Omero Odiss. lib. XII.
(*) Virgil. Eneid. lib. III.

suoi amenissimi, e dottissimi viaggi alle due Sicilie al Capitolo 26. così si esprime parlando di questo luogo cotanto celebre per gli stessi naufragj.

„ Cotesto Scoglio nell' inferior
„ parte apresi in più Caverne, una
„ delle quali è spaziosissima da Scillani
„ *Dragara* denominata. Le onde per-
„ tanto agitate con impeto entrando
„ dentro di essa, e per attorno fran-
„ gendosi, riversandosi, confonden-
„ dosi, e levando alto spruzzi, e
„ bolle schiumose, creano que' mol-
„ tiplici svariati fragori. „ E benchè tre mila anni fà, o poco manco apparisse, quale oggigiorno, pure non ripugna, che dagli orgogliosi fiotti del Mare sia stata aperta, ed allargata. L' ampiezza del Mediterraneo si ristringe a sole dodici miglia nello stretto Messinese; e la sola Marea, quantunque insensibile, o quasi, nel largo, pure quì a cagione dell' angu-

stie

stie è sempre fortissima. Indicibile è poi nelle rumorose Burasche l' urto degli adirati flutti, che van tutti a piombare, e rompersi attorno, e dentro coteste sotterranee spelonche, cui sventurato chi troppo s' avvicina in tempo di Calma, e guai a chi n' è trascinato a forza dalla violentissima corrente, se il Mare d' improviso agitato viene da' Venti.

Ricordando le due summentovate grotte, non pretendo già di sostenere il difficile assunto, che sian desse sicuramente, e fuor d' ogni dubbio l' opera dell' impeto dell' Onde marine. Ho creduto far cosa non discara in mentovarle, una perchè amena oltre ogni credere, l' altra perchè famosissima, e da più Antichi, e celebri Scrittori rinomata.

Molte benchè vaste, e profondissime cavità ripeton l' origin propria dal calorico combinato coll' ossigeno, e l' idrogeno, o con altro qua-

qualunque siasi principio atto a far nascere la combustione: poichè i fluidi elastici contenuti nelle Lave, quando eran liquide, generano grandi vuoti, e cagionano ampie grotte accessibili talvolta, e nascoste talora: lo che suol produrre le più bizzarre stravaganze, e gli sconvolgimenti più terribili capaci di cambiare aspetto alle cose in pochi istanti; e quantunque rinserrati nel seno di machinosa Montagna, o nella più cupa Caverna, non lascian perciò di accendersi, di rompere ogni ostacolo, benchè fortissimo, uscire con vive fiamme, e con tanta veemenza, quasi consumar volessero in poc' ora lo stesso Globo. Nei dintorni soavissimi della rumorosa Napoli, sto per dire, ad ogni passo, s' incontrano manifeste vestigie di vulcaniche produzioni, e parecchie eseguite con rapidità così indicibile, e tanta, che a stento possiamo persuadercene. *Monte Nuovo* per accennarne

ne uno, presso Pozzuolo, vien cosí chiamato, perchè da sotterranei fuochi prodotto nel 1538. La sua elevatezza non è molta, anzi guardato dal porto della stessa Pozzuolo, sembra un Cono ottuso, ma giunti poi sulla cima si scopre non esser Cono altrimenti, bensì una parte esteriore del Cratere i cui orli superiori formano un circolo. *Misèno*, che riunisce tante vaghezze, sia nel suo Porto, che è un catino sicurissimo, e che ricovrava bene spesso le Romane Flotte sul Mediterraneo, sia nel suo elevato Promontorio, che si solleva dal Mare, e nella ridente cima mille punti offre di meravigliose vedute, contar deve la sua genesi da un Vulcano, siccome ricavasi dal cratère tuttora conoscibilissimo, e dalle molte, e varie lave, che vi si ritrovano. La *Solfatara*, che in parte brucia attualmente, e in parte rimane in quiete perfetta, conserva sotto il

il suolo immensi vuoti, che alla leggier percossa d'un sasso lasciatovi cadere all'altezza di pochi piedi, fanno risentire un cupo, ripetuto rimbombo, che spaventa l'idiota passaggiero su quel Campo Flegreo: così d'ogni intorno colà per lunghissimo tratto sempre varj spettacoli si osservano di novità meravigliose, che la conbustione ha saputo produrre, e che produce tuttora. Il Vessuvio terrore, e delizia insieme della bellissima Napoli fralle tante sue, e memorabili sempre accensioni ignivome, si vide squarciar d'improviso, e più di una volta i suoi fianchi, ed in particolar modo la notte del dì 15. venendo ai 16. Giugno 1794., ed in poc'ora ricoperse di sua infocata lava, cinque sesti della deliziosa *Torre del Greco*, che contiene diciotto mila Abitanti. Il Sig. Duca della Torre dotto, e coltissimo Principe, aveva raccolto in un'elegante Gabinetto in pic-

piccoli Quadrucci tutte le più famose eruzioni di questo terribile, ed irrequieto Vulcano, cominciando dalla più notoria, e desolatrice, di cui rimase vittima ancor Plinio, insieme colle Città d'Ercolano, Pompeja, e Stabia, che furono o dalle ceneri ricoperte intieramente, o nelle fluide brucianti lave sommerse. Ed io ritrovandomi in Napoli ad ammirare le tante belle, e rare produzioni, onde sfoggia soprabbondantemente natura in quei piacevolissimi distretti, ebbi occasione di ammirarli più d'una volta, insieme colla superba raccolta de' più particolari, e stravaganti prodotti Vulcanici Vessuviani, che gelosamente, e con ogni eleganza custodiva. Qual'orrido spettacolo, e mirabile insieme, allorchè il Cielo é fralle tenebre notturne avvolto, veder'un Monte aprirsi nel fianco, rischiarir il nero orizzonte, rendere d'infocata luce brillanti gli oggetti,

e mandar fuori un focoso torrente di roventate lave, che lento si avvanza, e giunge, e s'inoltra fin dentro il vicin Mare, formandone un Istmo! Qual recipiente vastissimo per rendere sciolta, e fluida tanta quantità di materia prima compatta, e forse durissima! Qual capacità per contenere un'officina adatta a simile uopo! Quai vuoti immensi per conseguente nell'interno di questo prodigioso Vulcano!

Che se portiamo poco più oltre il passo, e tragittiamo il breve stretto, che divide le belle Isolette, le quali fanno vaga corona al dolce lido della lieta Partenope, quasi a bell' agio disposte per aggiungere ogni venustà a quegl'incantati Orizzonti, noi vedremo *Ischia* aver' arso, ed in più siti a fiumi sgorgata l'accesa materia. Il Castello medesimo è sopra dure lave inalzato, che il Vulcano vomitò; e da più Secoli vi rimane so-

sodissimo, resistendo, anzi spregiando gli urti non interrotti del Mare. *Procida* la più vicina, e così salubre, e che abbonda di robuste, ed eleganti Femmine pel più ricercate Nutrici de' più distinti Signori della Metropoli, non va esente di lave, e senza noverarle una ad una si può senza tema asserire, che quasi dovunque c' imbattiamo in corpi, i quali hanno sofferto l' azione del foco.

Tutti i finor nominati Vulcani, in mezzo a quali poco men, che centro sorge maestosa Napoli obblio di tristezza, pieni sono di cavità non tanto esterne, quanto maggiori, ed estesissime entro il seno di essi, e tutti richiamano l' attenzione del naturalista Filosofo non solo, ma di qualunque se non colto, almen curioso Viaggiatore. Cresce però a dismisura il piacere, e la sorpresa portandosi a visitar quelli, che sono in piena attività, e che ardono senza in-

interruzione, benchè remotissima, ed incognita ancora sia l'epoca del momento, in cui si manifestarono ardenti. L' Isole Eolie ne presentano diversi, che si vedon tuttora senza incontrar grave rischio nell' accostarvisi, nell' esaminarli, quando si usino le debite cautele, e giuste precauzioni. *Stromboli* la Regia creduta di Eolo vomita continuamente infocate lave, e di nottetempo fralle Burasche rincora gli afflitti Nocchieri per non gir naufraghi in alto Mare, o per non rompere fatalmente sulle coste della vicina Calabria, e a differenza del Vessuvio, dell' (16) Etna, dell' Hecla, (17) ed altre ignivome Monta-

(16) Il più alto monte in Sicilia detto pur *Mongibello*, e fra più rinomati del nostro Globo. Celeberrimo per le sue terribili eruzioni. Le di lui cime sono un'ammasso di pomici, e di ceneri in mezzo a cui si scopre un Cratere vasto al pari che profondo; al cui confronto divien quasi un nulla il famoso *Vessuvio* di Napoli.

(17) *Hecla* Monte il più celebre d'Islanda, Isola

tagne, le quali dopo aver gettato fiumi di ardenti materie, si rimangon tranquille ancor per qualche Secolo, l'eruzioni di Stromboli sono perenni, o al più da brevi periodiche intermittenze interrotte.

Vulcano, l'Isola, che porta questo nome, arde incessantemente, e se non vomita sempre materia liquefatta, non lascia però di fumicare. Allorchè io salii quella cima negli ultimi di Agosto 1797., n'usciva non leggieri colonna di fumo: Non per questo mi fu impedito di osservare il Cratere, il basso fondo, che bolliva, e vi sarei puranco disceso, se più tempo fosse stato in poter mio d'impiegarlo colà. Gl'Isolani vicini, siccome non temono, nè fan caso delle di lui eruzioni, a cui son troppo costumati, così neppur ardiscono

Isola al Nord d'Europa; getta fiamme, e talora torrenti d'acque bollenti, infocate come pur si rammenta del Vessuvio, e d'altri Vulcani.

d'accostarvisi un poco più appresso, temendo da ciò funestissime le conseguenze, persuasi troppo o di certe non vere tradizioni, o di sognate chimere, cui prestano ogni credenza. Peccato, che certi luoghi tanto interressanti rimanghino in perfetta trascuranza, e non vi sia chi sappia, e possa di frequente osservarli, e trascrivere la Storia continuata.

Vulcanello altra Isoletta, che per una sottil lingua di continente communica alla testè nominata, riempie di non poco spavento, quando appunto si sta sopra il breve tratto, che la separa da *Vulcano.* Si sente riscaldar le piante, che a stento trattener si possono ferme; un forte fragor sotterraneo vi rumoreggia; il suolo quasi par, che traballi, e frall' onde, che attorniano, frall' ascose fiamme, che minacciano, si cerca sollecita l' uscita da quel malsicuro terreno. Vien compensato però co-

te-

testo non panico timore dal piacere di ritrovarvi bizzarrissime lave, ed al sommo eleganti; in ispecial modo laddove la pioggia scorrendo vi scava profondi solchi, e larghi fossati: Il piacere succede allo stento; nè si prova veramente, se non è preceduto dalla penosa fatica.

Non è mio scopo parlar qui de' Vulcani, e rintracciar tutt' i Monti, e l' Isole ignivome. La digressione è forse stata un pò lunga, ed anche di troppo; ma spero sapran perdonarmela. A vero dire mi trattengo volentieri a rammentar que' luoghi d' ogni soavità, e delizia ricolmi, che vidi colla massima soddisfazione, e dove sarei tornato a trattenermici ancora con più agio, se la tranquilla pace non avesse abbandonato ancor cotesta parte d' Europa. Ciò che interessa sapere si è, che il foco e per entro le viscere de' Monti, e al di fuori di essi ha prodotto, ed ancor pro-

produce vaste Caverne, e somme profondità, siccome chiaramente apparisce in tutti i Vulcani, ed in ispecie in quelli, che ho quì sopra indicato.

A niuno peraltro potrà mai cadere in dubbio, che l' Antro di *Frasassi* formato sia, o dall'arte, o dai fiotti marini, o dall'azione, che eccita gl' infocati Vulcani. Tutto oppostamente dimostra, nè altro si trova, comprese pur le adiacenze di tutta la Montagna, che petrefatti testacei, e fondi di vasto mare gremito di viventi in crostosi involucri ravvolti. E veramente quantità di Conchiglie in pietra ridotte, ed insieme alla rinfusa ammassate, vediamo non guari discosto dalle falde di questi più bassi Appennini. Il così detto *Fosso delle Taverne* poco lungi da *Rosara* abbonda assaissimo di tali ammassi induriti di pettini, e di conchiglie bivalve. che servono a grand'
uso

uso agli abitanti di quelle contrade. Il piccol Fiume, che presso vi scorre, mena ciottoli in copia, i quali sono ottimi ad esser calcinati. Spesse sono colà le Fornaci a tal'uopo, somministrando, in copia, opportuna legna il vicino Monte. Perchè la bocca regga all'impeto delle Fiamme ardenti, convien circondarla di pezzi ben grossi de' ridetti petrefatti, che più tardamente si calcinano, e sostengono benissimo tutto 'l peso de' sopraposti ciottoli senza cadere, senza punto frantumarsi, mentre tutto il resto dopo l'azione del foco, è friabile, e riducibile in polvere: senza di essi l'esito non sarebbe felice, o converrebbe ricorrere ad altre men facili, o più costose maniere. Presso i PP. Monaci Silvestrini in *Serra San Quirico*, vidi un piccol pettine, per entro la colcarea scavato a molta profondità. Sono questi documenti inrefragabili, e che decidono troppo chiara-

ramente sul genere di questa Montagna, che ci presenta le surriferite grotte. E per compiutamente decidere la quistione, e torre affatto qualunque indizio di tenue dubbiezza, ho rinvenuto un frammento marcatissimo di *Corno d' Ammone* in mezzo ad un mucchio di sassi angolosi, e di poca mole, che van via via ruinando, e cadendo dall' alto della Montagna sulla strada medesima, che al ridetto Speco di *Frasassi* conduce. Presentai questo pezzo al carissimo P. Abbate Marcellini per sentirne il parer suo, ed Egli lo conserva ancora. Parecchi in seguito ne ritrovai nell' ultima visita, ed in particolare un'ammasso di corni di Ammone di varia grandezza conservatissimi insieme frapposti, e petrefatti. Per quanto appresi non ven' ha scarsezza di simili prodotti comprovanti esservi un tempo colà rimasti i Viventi del Mare. Il carbonato inoltre signoreggia

da-

dapertutto, ed a riserva di qualche sottilissimo strato siliceo, che ben di rado apparisce rinserrato fralla calcarea, non si vede alcun'altro indizio di principio diverso. Non sappiamo inoltre, che questi Appennini abbiano mai bruciato; ed infatti alcun segno di vulcanica produzione non può rilevarsi in tutto il lor circondario.

A qual causa addunque ricorrer potremo? Da qual'agente ripeter siffatti Cavi prodigiosi? Da tutto ciò, che si è detto, e si è saputo osservare ne vien per conseguente essere queste Caverne formate insieme colle Montagne, e nate allora, che i *Testacei*, e *Crostacei* infiniti, popolatori delle acque, furono ridotti in frantumi, ed in parti impalpabili per qualche straordinaria innondazione, o fortissimo sconvolgimento, che potè cambiar faccia alla superficie del Globo in più siti, e renderla scabra, ed aspra per gli spessi

si acuti Monti secondari, che fur visti comparire a rinovar l'Orizonte. Quell'immensa quantità di materia, che insieme si univa, ed in tanta copia, contener dovea una somma infinita di *gaz*. Dall' azione di fluidi gazosi, allorchè molli ancora, e cedenti all'impression più leggieri, erano cotesti Monti, potrem forse richiamar l'origine di queste grotte, che troviamo negli Appennini? Io non mi estenderò a comprovarlo; dirò solo, che in tutta la catena de'Monti, che partono a mezzo l' Italia, in quasi tutti quei, che riconosciamo di carbonato composti, ed in quanti ho io visitato; ho dappertutto visto gli Antri del tenore un di presso il medesimo.

All' ultime falde del Monte *Summanò*, sulla cui cima si ergeva magnifico Tempio a falsa Divinità consacrato, e che forma il confine delle fertili pianure del Vicentino, per an-

dar

dar da *Piovene* a *Sant'Orso* al *Sud-Ovest*, ho visto un'ampla Caverna, che suol chiamarsi colà comunemente *Bocca Lorenza*. E' dessa internata nel massiccio del Monte, che è tutto calcareo; si estende per qualche tratto inegualmente; poi si profonda d'improviso a discreta altezza. E' piucchè sufficientemente grande, e serve spesso a ricoverare la povera gente, che profitta di questo non comodissimo coperto. Abbonda di *stalattiti* alabastrine bianchissime, diafene, e talor macchiate verdi leggermente. Forse l'estensione intera di questa non dispregevole grotta non è conosciuta. (18)

All'

(18) I contorni di questa bellissima parte d'Italia sono perenne sorgente allo studio della Naturale Istoria. A quali vicende è stata mai quì sottoposta! Oh quai cambiamenti terribili, e portentosi. Ammassi enormi di petrefatti conservatissimi, produzioni Vulcaniche insieme ravvolte, e framischiate ci si presentano non di rado,

All' *Ovest* della popolosa *Palermo* (19), s' inalza con pesante mole Monte, che dicono, *Pellegrino*, il qual tutta ingombra la vista alla vasta Città, e toglie il piacere di spaziare sui brillanti azzurri del Mediterraneo

do, e ci riempiono di stupore. Colla massima soddisfazione mia ho visitato parecchie di quelle Colline insiem coll' egregio giovane Sig. Dot. Andrea Saggini, a cui Natura ha prodigato largamente i suoi favori: E siccome Egli corrisponde e collo studio, e coll' attività, mi giova sperare, che le di lui occupazioni riusciranno proficue a lui non meno, che a Padova sua Patria.

(19) Capitale della Sicilia, che riunisce singolari pregj. Vasta popolazione, nobiltà, ricchezze; superba pianta della Città divisa da due principali strade, che nel punto, ove s'intersecano, formano un'elegante piazza, da cui si scopre tutto il più bello di questa Metropoli. I Giardini, i passeggi, e le uscite da qualunque Porta sono d' un' amenità singolare. Nella bella stagione il *Leandro* carico de' suoi ridenti fiori forma le prolungate spalliere d'ambi i lati. La parte, che riguarda il Mediterraneo, che serve ad uso di pubblico passeggio è la più maestosa, ed allegra. Il solo nome basti a riempirci d' un alta idea della principal Città di quest' Isola, per non farne una troppo lunga, e circostanziata descrizione.

neo. Vicino all' ultima punta della più alta cima, si apre la bella grotta chiamata di *Santa Rosalia*. E' ridotta a uso di Chiesa Collegiata, che uffiziano quotidianamente i Canonici, e racchiude il Corpo dell' insigne Protettrice della Capitale dell' Isola: Così almeno corre la pia credenza. Benchè vi siano altari, e tutt' altro a uopo del Culto, pure il lavoro, che vi fece Natura, rimane intatto, nè può dirsi questa grotta alterata in verun conto. Fortunatamente sopra l' ingresso vi è un foro, che si apre nel soffitto, per cui s' incanala un torrente di luce, che tutto illumina l' interno, onde senz' alcuno stento vi si legge, e si officia quel Santuario. Ancor questo Monte è di carbonato, e siccome l' acqua, che filtra, si unisce in goccie per le punte, che sporgono alla rinfusa dall' alto in giù, così per impedire la pioggia, che là dentro diverrebbe continua, hanno

ideato

ideato vari canali di latta, che la raccolgono, e la versano tutta insieme fuori dell' Antro. A primo aspetto l'occhio li crederebbe o serpi, o draghi; la figura risveglia questa idea, cui la natural tetragine del sito stesso facilmente richiama. La Calabria non va esente di consimili Caverne, e già si parlò della tanto celebre, e rinomata *Scilla*, che resta sul finir dell'Italia, e che riunisce molte piccole grotte, oltre la più spaziosa, che *Dragara* denominarono.

Gli Appennini si posson dire tutti perforati, e quasi dappertutto ritroviamo cavità o più grandi, o meno estese. Monte *Cucco*, volgarmente detto, ad un terzo di miglio circa, dall'ultima sommità mostra un' amplissima grotta, cui si va a grave stento. Erge desso l'altiera sua fronte al par di *Cadria*, e di quant' altri s' innalzano maestosi sopra la catena montuosa, che per mezzo divide 'l bel

Paese

Paese nostro. Un foro di dodici piedi, o poco più di diametro apre il difficile ingresso: s'ingrandisce in seguito, e per 90. piedi almeno si profonda quasi a perpendicolo. Un tronco annoso vi rimane al di fuori per fortuna, e a lui si affida una doppia fune coll'ajuto di cui vi si cala: Non poca forza, nè lieve coraggio v'abbisogna. Giunti al piano della Caverna v'ha una galleria, che non si estende gran fatta: A sinistra però sen' apre una molto ampia, che può contare 100. piedi in lunghezza, 50. in larghezza, ed altrettanto in alto. Stalattiti dovunque: Un' Arco la termina. Sotto di questo si passa per piano inclinato, e si viene ad una terza, ch'è assai più grande ancora, e più maestosa. Un'arco similmente la circonscrive; e quindi si trova la quarta, che sorpassa in magnificenza tutte le altre. Non si può prefiggere l'altezza segnatamente, che desta

la

la più forte meraviglia, non essendo capaci raddoppiate fiaccole di scoprirne la remota sommità. Proseguendo il cammino, un' improvviso profondo di più di 20. piedi d' altezza trattiene: la Caverna s' inoltra ugualmente grandiosa: un bujo interminabile ci nasconde qualunque oggetto. Il sasso scagliatovi a forza denunzia profondissime cupezze, e troppo gravi rischi, cui non sappiamo essersi alcuno abbandonato. Vari nomi si leggono iscritti fin' all' indicato punto; e v' ha pure una Memoria (se pur non è apocrifa) del 1517. E' superfluo il ridire, che le consuete concrezioni stallattitiche, e stallagmitiche si rivengono d' ogni banda. Degna sarebbe di lunga, ed accurata dissertazione, poichè per gli ampi spazi contenuti nulla cede alla tanto famosa d' *Antiparos*, (20) cui richiamano in-

(20) E nell' Arcipelago. Vi si giunge dopo aver

interessantissimi, e variati oggetti. Nessun' indizio di vivente, che vi soggiorni, e nessun' incomodo per la respirazione in girando, e in trattenervisi.

A *Tivoli* ven' ha due assai rare, ed a ragion celebrate; Una della *Sibilla* (21), e l' altra di *Nettuno*. L' *Anie-*

aver passato mille rischj; ma si trova compenso nella bellezza veramente rara, che vi si ammira. Piena di conchiglie fossili, ed in ispecie di grosse stallittiti di varie, e curiose forme sì nella volta, come nelle pareti; così pure di stallagmie nell' inferiore terreno. Si osserva la famosa Piramide chiamata Altare in cui si legge *Hic ipse Christus adfuit ejus natali die, media nocte celebrato. 1763.* Il Marchese di *Nointel* Ambasciatore di Francia alla Porta vi fece celebrar Messa con gran solennità la Notte di Natale. Le Stallattiti sono una specie di Alabastro Orientale, che deve riguardarsi come un Marmo più puro venato, di color d' Onice trasportato dall' Acque, e deposto in seguito sulle pareti della Grotta. Ved. Turnefort Viag. del Lev. Tom. I. pag. 190.

(21) Si vedono avvanzi d' un antico Tempio rotondo circondato esternamente da un giro di Colonne Corintie scanalate con sopra un Fregio di

Aniene dopo un placidissimo corso precipita in un punto fra gli acumi di mille scogli; la corrente traversa in parte un gran foro, e cade spumosa, e rumoreggiante nell' Antro della *Sibilla*, cui sminuisce il tetro squallore cogli argentei spruzzi. L'altra più maestosa inghiotte, e riunisce l'acqua tutta, prima divisa, che ribalzando da balza in balza si perde con orribil fragore entro un' abisso, e dopo tortuosi giri torna infin' a comparire tranquilla, ed a bagnare le sottoposte fertilissime pianure: Fralle particolarità, che attraggono lo Straniero, e quei specialmente, che passò le Alpi, nei contorni dell' incom-

di festoni ec. di ottima Architettura. Vien chiamato Tempio della Sibilla, come là poco lungi sottoposta grotta. Su questa semplice, quanto vaga invenzione il Cav. Lorenzo Bernini formò il Ciborio alla Cappella del Sacramento al Vaticano. I bronzi a oro, e i lapislazzoli fanno un vaghissimo contraposto, ed un superbo tuttinsieme, che innamora.

comparabile Roma pe' monumenti dell' Arti belle (22), la ridetta *Tivoli* conta superbe vedute in natura, tralle quali le due mentovate Caverne formano la curiosità del Viaggiatore. Sono ancor queste sulla calcarea scavate.

(22) Gli antichi monumenti, che si rinvengono a Tivoli, sono in gran copia. Accennar si può di volo la tanto famosa *Villa d' Adrian*[illegible] dove quell' Imperatore attivissimo, e così A[illegible] te delle Arti belle riunì quanto aveva [illegible] più magnifico, ed interessante nel [illegible] cognito. Statue, busti, basso[illegible] olture sempre bellissime si s[illegible] già ritrovate, e si ritrovano a[illegible] anta, e l' elevato di questa sontuo[illegible] va alla stampa dedicata a Pio VI. L' a[illegible] a chiamata di Mecenate può richiamar l' attenzione, benchè quasi intieramente distrutta. Sono inoltre bellissimi variati i punti di vista, che quì si combinano. Cadute di acque spumanti, sassi mezzo corrosi, grandiose piante, e remotissimi *indietro* presentano le superbe composizioni riunite o dall' immortal Claudio *Giallè* Lorenese, o dall' arditissimo Salvator *Rosa*, o dall' elegante *Pussin*. Non vi mancano infatti mai Pittori *paesisti*, che non si trattengano ad imitar così bella, e scelta natura.

Merita a ragione una visita, e degna è d' esser bene osservata la Grotta del Castello di *Pale*, conosciuta communemente sotto nome di *Grotta di Fuligno.* Cinque miglia italiane all' incirca prima di essere alla Città venendo dal Piceno per la via corriera rimane a dritta sulla strada l' accennato Castello. E' quì appunto dove il terreno profondato rassembra improvisamente fra due monti, e che porta il nome di *Cartiere Fulignati*, orror degli Stranieri, che per là s' incaminano. Guai per chi disgraziatamente cadesse nel sottoposto dirupo, che per lungo tratto l' orlo stesso del gran cammino accompagna; quanto orrida é pur' inevitabile l' aspra ruina. Entrando intanto a *Pale* si viene al Palazzo del Marchese Elisei, che rimane in una piucchè amena località, tutta riguardando sott' occhio l' ampia valle popolosa al pari, che fertilissima.

L' ac-

L'acqua, che spinta da scoglio a scoglio balza spumante, e tortuosa da opificio ad opificio, imbianca quà, e là vagamente le ruvide sponde, che dagli alpestri screpoli tramandano l'ubertoso olivo, a mitigarne l' orrore. Fu nel 1679. che il Marchese Carlo Elisei, ordinato uno scavo per uso di particolar sotterraneo, a caso discoperse questa vaghissima grotta, cui fa tragitto ciascun colto straniero, che di là passa. E' dessa di non molta estensione, ma agiatissima, e di facile accesso. Le stalattiti così, come le stalagmie l' adobbano, può dirsi intieramente. Le variate figure richiaman l' occhio d' ogn' intorno, e sempre nuove ne presentano ovunque le forme, tutte alabastrine prette, e d'un leggier biondo colorate. Altissime Colonne stalattitiche pendono sospese dal mezzo dello speco, e per meraviglia, come tante moli aggruppate restan quasi in aria sostenute.

Fralle

Fralle stallagmitiche sen osserva una, alla quale Giuseppe II. Imperatore d'Austria dato un colpo di martello la ruppe a modo, che per poco uscita di centro rimase ancor diritta senza distaccarsi intieramente dalla parte superiore, che terminava nel volto. La stilla grondante l'ha perfettamente riunita, e quasi indottovi all' intorno un soprosso, che tutto si distingue. Ridicolissime alpari che false sono le spiegazioni assegnate dall' idiota custode, il quale fa vederla. Questo antro fra i più distinti per singolar vaghezza, rimane ad un fianco internato nel monte, ch'è pur da carbonato composto.

Mi piace pur d'aggiungere altre due celebratissime Grotte da me ancor non visitate. Di *Minorica* l'una sulle stesse rupi, e che dopo un' ingresso difficile si allarga a misura, che si discende. Col favor delle torcie si distinguono varie piccole caver-

verne, le quali comunican colla grande. Stilla un' acqua continuamente dalle fenditure superiori così cariche di materie petrose, che forma un numero infinito di stalattiti di diverse grossezze, e figure. Colonne, Capitelli, Basi alla rinfusa, simili pel più alle grossolane di gottica struttura, devon la genesi loro alla fortuita unione delle stalattiti colle stalagmie.

L' altra sul pendio del *Monte di Noce*, ov' è un teatro di Massi spaventevoli, quali al primo aspetto sembrano voler ruinare, simili agli scogli di Montagna messa in pezzi a forza di ruine. Rupi profondate, e cadute l' una sopra l' altra; alcune in piè come Torri, altre ruzzolate fin la pianura; altre rimaste attaccate alla montagna medesima. Nell' incontro vicendevole han formato caverne orribili, variatissime, e assai bizzarre. Quando è vicina la poggia, si vede uscire

uscire internamente fumo, e nebbia; da questi orribili precipizj. Così almen riferiscono que' Contadini. Sopra la Chiesa *di Noce* vi è altra grotta al mezzo della costa della Montagna così ben costruita, che si stenterebbe a crederle naturale l' ingresso simile a Porta di Palazzo: nell' interiore certe quasi Camerette di figura ovale coperte di volta, e Cuppola con apertura, che comunicano da un luogo all' altro, e di là, quasi, si gode il variato pendio della montàgna. Scorre in mezzo agli appartamenti una sorgente di acqua, che cade mormorando. Abbondano congelazioni, che prendono diverse figure, secondo la diversa curvatura delle pareti.

Nè si può ammeno di parlare di volo della famosissima Caverna di Fingal nell' Isola di Staffa nell' Ebridi. Questa esibisce il più magnifico spettacolo, che abbia mai descritto alcun

alcun Viaggiatore. Stenterebbe l'imaginazione a dipingere cosa più sorprendente dello sfondato della profondità, ed estensione di questa Grotta sostenuta da lunghe file di Colonne, e la volta della quale è composta dall'estremità di quelle, che si veggono spezzate per costruirla: Una specie di mastice giallo, che sporge in fuori in angoli in forma di stalagmite, contribuisce a rendere le condizioni assai distinte, ed a variare l'armonia de' colori, e gli ombreggiamenti nel modo più sorprendente alla vista. Il fondo della grotta è terminato da una meravigliosa prospettiva composta da un'enorme ammasso di Colonne di grandezza disuguali, come le canne di un'Organo, e non è illuminato d'altra luce, che da quella, che vi s'introduce all'ingresso, il che dà molto risalto alla sua bellezza, scorgendosi assai bene anche di fuori il prodigio-

so effetto di sua profondità. L'aria interiore agitata di continuo dal flusso, e riflusso del mare è assolutamente asciutta, e salubre, e sgombra da' vapori, che sono tanto comuni a tutte le caverne naturali. Bancks relaz. del suo viag. all'Ebridi 1772.

Il Sig. *Toil* così s'esprime sullo stesso soggetto = I Portici antichi ci sorprendono per le magnifiche descrizioni, che ne hanno lasciate gli Scrittori, ed è grande lo stupor nostro quando contempliamo i Colonnati de' moderni Edifizi; ma quando si è veduta la grotta di Fingal formata intieramente dalla natura nell'Isola di Staffa (23) è impossibile

(23) Tutta l'estremità *di Staffa* (lunga $\frac{1}{3}$, larga $\frac{1}{6}$ di lega) si estende sopra alcune file di Colonne naturali, la maggior parte delle quali alte 50. pied. son disposte in Colonnati, che secondano i contorni della base, e de' capi, e che da ogni lato posano sopra la base solida d'una roccia

le il più far paragoni, e siam costretti a rimaner d'accordo, che questo complesso di Architettura, dalla natura eseguito, supera di gran lunga il peristilo del Louvre, quello di San Pietro di Roma, quello che ci resta di Palmira, e di Pesto, e quanto seppe inventare il lusso, e l' immaginazione de' Greci (24)

Sa-

roccia scabra, ed informe: il suolo, che s'inalza fino alla superficie dell'Isola varia in profondità secondo l'alternativa delle Colline, e delle Valli. Ogni Collina, che sporge in fuori delle Colonne, che la sostengono forma un largo frontispizio, ed alcuni di tali frontispizi hanno dalla base alla cima più di 60. piedi di altezza, e son molto simili, pel pendio delle Colline, che sono a destra, e sinistra, a quelli che pone in uso l'Architettura.

24. Misure, o dimensioni pubblicate da Faujas Saint-Fond nel suo viaggio stampato in Parigi 1797.

Larghezza dell'ingresso presso nello spaccato, e a fior d'acqua 35

Altezza presa dal livello del mare fino al centro della Volta 56

Profondità del Mare avanti la grotta sul

punto

Sarebbe un non mai finiria, se parlar si volesse di tutti gli Antri, che abbiamo anche non lungi da noi. Mi pare di averne detto piucchè a sufficienza per comprovare, che le Montagne secondarie piene sono di cavità, e di fori, molti de' quali, benchè amplissimi esser debbono a noi sconosciuti; o perchè inaccessibile è il sentiero, o perchè non hanno libero, ed aperto l' ingresso esternamente, per cui penetrar vi possiamo. Improva di che posso aggiungere, che pochi mesi fa, sei in otto miglia do-

punto del mezzogiorno, 27 Sett., ed a 12. piedi di distanza dell'ingresso 15

Grossezza della volta misurata all' esterno dal centro fino alla maggior altezza 20

Profondità interna della grotta dall'ingresso fino all' estremità 140

Altezza delle Colonne più grandi verso il lato destro dell'ingresso 45

Profondità del Mare nell'interno della grotta 10

piedi parig. 9. pol., ed 8. piedi in alcuni luoghi un pocomen profondi.

dopo la *Rossa* per passare a Fabriano dovendosi ricostruire un Ponte sulla pubblica strada, si è profittato d'una pietra tartarosa, tutta pertugiata a guisa di spugna, che ottima si è trovata per le costruzioni; sia perchè si taglia con facilità, sia perchè messa in opera resiste a meraviglia. Pochi passi discosto dalla nova fabbrica ci era per fortuna cotesta pietra: Si cavò, ed in qualche considerabile quantità, e si vide, che dessa aveva empiuto una grotta sul vivo sasso: cioè l'acque filtrate colà dentro avevano poco a poco, depositando il tartaro, riempiuto tutta la caverna.

Sono adunque assai spessi, e quasi dirò infiniti, i vuoti nelle nostre Montagne calcaree, nati insiem con esse, e che nè arte, nè natura produsse in seguito, bensì dal principio formati nel rasciugarsi una immensa quantità di materia, che passò al più

compatto induramento. Nè vane già, ed inutili tante spaziose cavità; ma per importantissimi oggetti architettate, e frai primi per raccorre le acque, che dai fluidi atmosferici si compongono, e per dispensarle poi poco a poco alle sottoposte Colline, e pianure. La pioggia, che più frequentemente cade a bagnar' i Monti, trapela per entro le loro aperture, e o si unisce in grandi recipienti, o penetra fino i disgiunti piani. Quindi le fonti perenni ci ricreano colle limpidissime loro acque: quindi le sorgenti sempre vive, benchè separate a gran distanza dai Monti, anche nell' arido Agosto non vengon meno, e ci forniscono di una, fralle prime, necessità della Vita. Quindi i fiumi, i rivi non interrotti, e tutta la distribuzion delle acque sul globo, che con tanta leggiadria l'adornan non solo, ma fecondo 'l rendono, e capace di alimentare i viventi.

Colà

Colà dentro i lucidi alabastri si compongono, che formano poi l'ornamento il più terso, ed elegante de' sacri Templj, de' sontuosi Altari, nonchè de' particolari gabinetti, che vengon da questo marmo con tanta grazia abbelliti. Servono inoltre di adatto ricovero ai poveri Montanari, che si aggirano attorno quelle aspre balze, allorchè il turbine, e la procella infieriscono, nè sperar possono altrove scampo, e riparo. Albergano popolose famiglie di Mammali volanti, come abbiam veduto; i quali furono di necessità nella gran catena degli Esseri, e che utili ci si rendono infatti per la diminuzione di tanti Insetti, e di quegli in ispecie, che vivono in società, e che popolano affollatamente l' atmosfera. Se non venissero diradati a misura della loro strabocchevole quantità, diverriano alle piante non meno, che all' Uomo stesso perniciosissimi. E

quì

quì mi sia lecita un succinta digressione riguardo alcuni piccoli moscini, i quali in Primavera, ed Autunno compariscono sugli escrementi de' Cavalli, e de' Buoi, in cui si pascono, per le grandi pubbliche strade, e in mezzo alle praterìe, e d'onde s'innalzano, con irrequieto moto s'aggirano pe' fluidi atmosferici, formando una quasi colonna a discreta altezza dal suolo, e che sempre uniti sono in copiosa famiglia. Veniva io un giorno degli ultimi di Ottobre da Senigallia verso Ancona. Era il Celo nuvoloso, e piucchè offuscato: il tramonto era vicino. Tre miglia circa sopra le *Case brugiate*, (che è la prima posta dopo la nominata Città,) mi trovai così immerso in una corrente di minuti moscherini, che penosissimo mi rendevano il sentiero. Andava io a cavallo, e mi ricoprivano d'ogni intorno 'l volto, gli abiti, la persona, nonchè 'l cavallo me-

medesimo. Era costretto tener chiusi affatto gli occhi, giacchè essi han per naturale istinto di riposarsi sull'albume, e di cacciarvisi dentro con indicibil noja, e fastidio dell'organo il più delicato; onde a spron battuto, e di tutta carriera fui obbligato ad affrettare il termine a quel nojoso cammino, che per quattro in sei miglia era così gremito di quegli animaletti, come quasi di foltissima nebbia. La natura, provvida sempre, e premurosa di mantener l'equilibrio, contrappose loro chi li distrugesse.

Ma come si procacciano il vitto gli Abitatori di quegli oscurissimi nascondigli, che in tanta copia soggiornano colà dentro? Se all'imbrunir della sera sen' escano a torrenti di là, siccome costantemente si osserva da chi vive in quei contorni, come fanno essi mai a rintracciar quei foschi sentieri, entro cui non penetrò giammai raggio più tenue di viva luce?

E' in oggi assai notoria cosa, che i Pipistrelli hanno una singolare squisitezza nel senso dell' udito, e che per la somma efficacia di questo agiscono con tanta vivacità. Infatti mentre stanno pensoloni attaccati a qualche screpolo, o puntuta progezione pe' soffitti de' sotterranei, o de' vecchi tetti de' grandi edificj, rimangono per lor costume capovolti all' in giù, e se loro si appressa, o la mano per distaccarli, o qualunque altro estraneo corpo per disturbarli, oscillano con velocità continua gli orecchi dirigendoli verso chi ad essi si accosta. Si sa inoltre, che questi velluti poppali resi privi a bella posta degli occhj, ed estratto il bulbo interamente ad essi, non cessano di raggirarsi con veloci, e tortuosi giri per l'atmosfera, e che abbandonati ciechi così per una stanza ingombra alla rinfusa di mille ostacoli ad arte frappostivi, li evitano così bene, e con

con tanta rapidità, come se il senso della vista in loro rimanesse ancora intatto, anzi squisito. Che se poi si otturino ad essi le orecchie in maniera, che l'udito si perda, si vedono allora perdere ogni vigore, non più continuare gli agilissimi lor voli; ma subbito cadere a terra, e rimanervisi: E se a forza si fan sollevare, dopo un brevissimo, e momentaneo volo a stento, vi ricadono senza più moversi. Siamo, come di moltissime, ancor di questa meravigliosa scoperta debitori al genio d'Italia per la naturale Storia, Lazzaro Spallanzani, che fu il primo ad avvedersene, ed immaginare l'otturamento delle orecchie in questi piccoli quadrupedi volanti, con adatti coni di pece, i quali a meraviglia produssero il surriferito effetto. Ripetuto dappoi e da suoi Scolari, e da esperti Professori il medesimo sperimento, si ritrovò corrispondente a pen-

pennello a quanto quel raro, e valentissim' Uomo aveva denunziato. Essendo pertanto ne' pipistrelll il tatto del senso uditorio il più squisito, e col di cui mezzo agiscono, cessan le meraviglia, se li vediamo internarsi nel più ceco bujo a considerevolissima distanza, colà soggiornare tranquilli, e seralmente ritornar al cielo aperto dopochè il Sole via portando i vivi raggi dall'orizzonte, lascia una incerta luce, che non offende i loro delicati occhiuzzi, onde pe' liberi spazj atmosferici dando caccia ai minuti alati insetti facilmente, e ne ritrovano la più saporita pastura.

Che se alcun mi richiedesse, dove passi quell'esercito di poppali alati nella fredda stagione, risponder posso, che io ne ho trovati alquanti *Vespertilli* sparsi quà, e là in una commoda sotterranea via, e ben fabricata sotto il Tusculo, il cui piccolo Monte, come di già osservai,

è tutto perforato ad arte nell' interno. Colà adunque ne vidi appesi al soffitto parecchi, ai primi di Gennajo. Posso aggiungere, che in altri sotterranei, diletto ricovero, in Estate, di questi animali, che vivono in società, sotto altra stagione, mentre non appariva di essi vestigio alcuno, afforza di frugare per le più nascoste fessure, ed introdurvi strumenti capaci d'inquietarli, e di scuoterli, si vide tutto a un tempo precipitare un nuvolo di Pipistrelli, che girando fra quelle oscurità si perdè, nè fu possibile in seguito più rinvenirli. *A Frasassi* sicuramente io non ebbi la sorte di trovarne pur'un solo, alla metà di Marzo, e mi fu inutile ogni ricerca. Niuno stupore perciò: sono essi *letargici* (25), e debbono

25. Cinque specie di Mammali letargici di sangue caldo novera lo Spallanzani. Le Marmotte, i ghiri, il porco spino, il sorce moscardino, i pipistrelli. Tratt. del respir.

bono ascondersi ne' più appartati nascondigli, inaccessibili per quanto si può, onde passare senza inquietezza i rigori dell'aspra stagione: e ricomparir dipoi al sopragiungere i soavi tepori della nova Primavera.

Non posso quì intanto ritenermi da una troppo giusta osservazione, concernente la volgare comune credenza del popolo, il quale opìna, che questi tetri volanti, simbolo di funestume, e di melanconìa, per naturale istinto vadano ad investire gli occhi degli Uomini, a quali possono avvicinarsi, per renderli ciechi. Io ho di sopra fatto menzione di essermi ritrovato in mezzo ad una procellosa tempesta di Pipistrelli a ferro di cavallo, e de' più grandi in un sito, che sembrava appunto esser la Regia loro, in compagnìa di molta gente, che mi affollava, ed anche di troppo; in altri tempi con pochi Amici, in un momento, in cui il puz-

puzzo, e la focosa face, recavano ad essi il massimo disturbo; e che istizzìti piombavano attorno a noi tutti da mille versi, pure non mi sono mai accorto, che abbia colpito alcun di noi sugli occhi, nè ho pure inteso, che fra gli astanti vi fosse un solo, che di ciò avesse a lagnarsi, o temere; tantopiù, che vi erano insiem con noi alquante femmine terchie, le quali per natural costume garrule, e timidissime sono a pregiudizj popolari propense, e di essi tenacissime oltre ogni credere. L' istesso mi è ancora avvenuto, quando l' ho visitata insiem cogli Amici, e benchè ci abbiano non di rado urtato le spalle, le braccia, la testa, non di meno mai si sono a bella posta agli occhi nostri diretti, nè abbiam avuto a prendere mai particolar guardia, e custodia di questo delicatissimo senso. Son costretto perciò a ripetere ciocchè intesi dall' au-

rea

rea bocca dell'immortale Spallanzani, il più grande esaminatore della natura, al quale non disdegnava essa stessa svelare i suoi arcani più reconditi. Per quanto scrivano i Filosofi, per quanto si affatichino a dire i Naturalisti, il volgo conserva sempre i suoi errori, che si posson a ragione chiamare inestirpabili dal loro animo, per averli succhiati col latte da' loro maggiori. Oh! con quanto trasporto ricordo così grand' Uomo, che la sorte non propizia mi fece conoscer troppo tardi, e per momenti! Io spargo fiori sulla di lui tomba, e piangerò sempre la perdita irreparabile, che ha fatto in lui l' Italia non solo, ma il Mondo, e pe' rari talenti, che aveva sortito, e per le profonde cognizioni, le quali giornalmente in lui si accrescevano, e che con ogni grazia, ed amorevolezza inesprimibile, e senza alcun mistero a chiunque communicava.

Pri-

Prima di por fine mi sia permesso dare un cenno sull' Abbadia di San Vittore già de' Monaci Olivetani, la qual rimane poco lungi dalle due sorgenti, che dissi, menare quantità di zolfo in soluzione, e di lontano denunciarsi collo spiacevole epatico odore, prossime al finir della Montagna di *Frasassi*. E siccome dopo aver fatto il giro, che conduce alle tre grotte descritte per far ritorno a *Pierosara*, si passa per necessità avanti questa Chiesa, così mi pare non disconvenire, che se ne faccia menzione, meritando l' incomodo d' essere visitata, o a meglio dire, trovandoci non poco pascolo, chi della soda Architettura gusta i veri principj, e distingue le non capricciose bellezze.

Questo edificio è di pietra calcarea la più dura, presa facilmente dalle vicinanze, che ne soprabbondano. E' ridotta da scalpello a regolar

lar figura, e costruita sembra ne' bassi tempi, quando il Gotico stile non era ancora in dimenticanza. Manca di tutte le membrature, che formano l' ornamento, e l' eleganza di questa Arte bella. Si vede la nuda idea, e lo scheletro, può dirsi, dell' Architettura, e questo appunto merita d' essere attentamente considerato. La forma è di croce Greca: Quattro piloni ritondati sostengono la piccola Cuppola, che nel centro rimane. Lazzaro Bramante fra i più eccellenti Architetti d' Italia formò sopra di questa semplicissima idea, vari magnifici Templi, che vediamo, non senza piacere, abbellire le Città dello Stato della Chiesa; ed anco la Metropoli. Le proporzioni dell' ampiezza coll' altezza corrispondono, ed appagano ancora l' occhio dell' intendente: e quantunque nudissimo sia in ogni parte del più piccolo abbellimento, pure non lascia d' ottenere il

il migliore effetto, che è un certo grandioso pieno di maestà, che tanto conviene al luogo, dove l'Uomo si ritira per adorare il suo Creatore. Gli ornati, se per poco eccedono, servono più per distrazione, che ad altro, allorchè trattasi di Tempj, e di luoghi, che richiamar debbono ai più sodi pensieri, e alle più profonde meditazioni. La struttura tutta è tirata a pennello, e per la solidità non può desiderarsi migliore.

La visita a questo Tempio può servire al compimento d' un' intera giornata consumata non senza profitto, e piacevol trattenimento, d'attorno a queste balze, ed aspri scogli, dove quanto il Filosofo ritrova a contemplare con ammirazione, tanto all'incontro il Passaggiere inesperto, ed incolto li crede orrori a' Lupi, e Belve riserbati, nonchè ributtanti deformità della scomposta, e disadorna natura.

Pag.	ERRORI	CORREZIONI
1.	Filisofo	Filosofo
9.	Nota (1)	(4)
16.	si sfoggia	sfoggia
18.	flotta	frotta
19.	antirivieni	andirivieni
21.	Nota (1)	(5)
22.	Te	Il
30.	lungo essi	lunghesso i
32.	rambazzo	rombazzo
35.	ciassicurò	ci assicurò
36.	fiocchissimo	fiochissimo
43.	spunga	spugna
46.	ritranciare	rintracciare
47.	Orittologo	Orittologico
68.	ten-	che
76.	conbustione	combustione
84.	Rosara	Rosora